

CCCXII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 1 FEBBRAIO 1979

Presidenza del Presidente RAGGIO

indi

del Vicepresidente DESSANAY

I N D I C E

Proposta di legge: "Modifiche alla L.R. 11 ottobre 1971, n. 26, concernente interventi della Regione per il diritto allo studio e la scuola a pieno tempo" (99) e disegno di legge: "Nuove norme sul diritto allo studio e sull'esercizio delle competenze delegate" (319). (Continuazione della discussione e rinvio in Commissione del testo unificato):

CARDIA	2
PRESIDENTE	5
MURAUVERA	5
PUDDU PIERO	6
GRANESE	7
GIAGU DE MARTINI, Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport	8
SPINA	10
FRAU	12
MURRU	13
BIGGIO, <i>x</i>	14
TRONCI	15
TEDESCO	17
CHESSA	18
FADDA	23

FARIGU	27
MACIS	33
Sull'ordine del giorno:	
MONNI	41
CARRUS, Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica	41
MACIS	41
PRESIDENTE	42

La seduta è aperta alle ore 10.

SPINA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 7 dicembre 1977, che è approvato.

Continuazione della discussione e rinvio in Commissione del testo unificato della proposta di legge: "Modifiche alla legge regionale 11 ottobre 1971, n. 26, concernente interventi della Regione per il diritto allo studio e la scuola a pieno tempo" (99) e del disegno di legge: "Nuove norme sul diritto allo studio e sull'esercizio delle competenze delegate" (319)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del testo unificato della proposta di legge numero 99 e del di-

VII LEGISLATURA

CCCXII SEDUTA

1 FEBBRAIO 1979

segno di legge numero 319, concernente nuove norme sul diritto allo studio. Dobbiamo esaminare gli ordini del giorno presentati e dei quali abbiamo dato lettura ieri sera.

Gli ordini del giorno possono essere illustrati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardia.

CARDIA (P.C.I.). Sul primo ordine del giorno, signor Presidente, concernente lo scioglimento dell'ESMAS.

Abbiamo a lungo disquisito, colleghi, anche la giornata scorsa, sulla necessità di rendere meno dispersiva la spesa regionale e di finalizzarla sempre più e meglio verso interventi produttivi, sino a richiedere il taglio coraggioso, come si è chiesto, dei finanziamenti per il settore sociale.

Il Presidente della Giunta, ha ribadito a noi, più volte (credo che anche ultimamente abbia portato questo discorso in Commissione bilancio), la sua indicazione per una riduzione dei finanziamenti per il settore sociale, ed in particolare per il diritto allo studio.

Ho già espresso il mio parere, anche ieri, su un certo modo di fare rigore nel bilancio regionale, che considero, come dire, a buon mercato, senza cioè una linea politica che sia di ampio respiro, e che sia fondata su un'analisi non superficiale della società isolana: una procedura a tavolino, muovendo sulla scacchiera le varie pedine, e fagocitando quelle più piccole.

Proprio perché non siamo certo noi i fautori di un impiego dissennato delle limitate risorse regionali, proprio perché sono anni che andiamo facendo, nel Paese e in Sardegna, una lotta contro il parassitismo; contro gli sprechi, contro la concezione assistenzialistica dell'operare dello Stato, per affermare invece una nuova razionalità della spesa pubblica, che sposti risorse, che imponga nuove priorità, che tocchi interessi di vita consolidati, che chieda modificazioni di modelli di vita, per tutto questo, dicevo, noi crediamo sia giusto sollecitare la Giunta, indicandole, appunto, un settore nel quale ci pare opportuno, e anzi ci pare doveroso, cominciare a fare delle economie ad evitare doppioni, ad eliminare motivi di disfunzione, in servizi di grande importanza.

Ora, l'occasione concreta che noi vogliamo segnalare alla Giunta, è offerta dall'ESMAS, l'ente per le scuole materne della Sardegna, la cui vita, a nostro avviso, costituisce un esempio tipico di intervento attualmente inadeguato, anacronistico, dispersivo, clientelare e, in una parola, colleghi, a nostro parere, inutile.

Certo, noi sappiamo bene che non tutti sono di questo avviso. Tant'è che con il decreto del Presidente della Repubblica n. 688, del giugno del 1977, l'ESMAS è stato dichiarato necessario ai fini dello sviluppo economico, civile, culturale e democratico del Paese, ed è stato inserito nella categoria IV della tabella legata alla legge numero 70 del marzo 1975.

Sappiamo anche, però, che il capitolo ESMAS, con le sue vicende dolorose, non si è chiuso con questo decreto del Presidente della Repubblica: prova ne sia il fatto che il Ministero della Pubblica Istruzione, ha mosso dei rilievi al regolamento organico e all'ordinamento dei servizi dell'ente, facendo in particolare presente di non avere intenzione di integrare il contributo che annualmente concede per le spese di funzionamento delle scuole materne gestite dall'ESMAS. Ed è un'integrazione questa, che dovrebbe consentire di realizzare la necessaria copertura finanziaria dei miglioramenti retributivi derivanti dall'applicazione del trattamento economico.

Dunque il caso non è chiuso; noi crediamo, anzi, che si riaprirà più scottante che mai, nonostante le fiduciose parole con cui il Presidente di questo Ente, nel dare sollecita notizia del decreto presidenziale, addirittura un mese prima che esso fosse ufficiale, cioè nel marzo del '77, esortava il personale a desistere da ogni azione di lotta.

“Il risultato base indispensabile per ogni ulteriore conquista (si legge infatti nella circolare che fu prontamente affissa, allora, in tutte le scuole) è stato finalmente raggiunto. Confido che il senso di responsabilità e la diligenza sempre dimostrata da tutti i dipendenti, consentirà il sereno attuarsi della nuova situazione”.

Ecco, perciò non ci sembra fuori luogo signor Assessore, ritornare sulla valutazione di utilità che è stata data di questo ente. Io credo

che converrà tratteggiarne a grandi linee la vita.

L'ESMAS fu istituito con la legge 901, nel lontano giugno del 1942. Cominciò ad operare, peraltro, solo alla fine degli anni '40, e per molti anni rimase privo di organi statutari, che furono nominati solo nel novembre del 1963. Sino ad allora fu retto da un commissario di scelta governativa, e a tutt'oggi, questo ente, è privo di regolamento interno. Si presenta così con tutti i requisiti in regola per una gestione clientelare, anche se, in questi ultimi tempi, si è indubbiamente fatta più incisiva la presenza dei sindacati all'interno. Tuttavia permangono non poche ombre sulla gestione di questo ente. Noi, ad esempio, proponemmo lo scorso anno un'interrogazione avente carattere d'urgenza, e con richiesta di risposta scritta, all'Assessore regionale alla pubblica istruzione, sull'atteggiamento antisindacale tenuto dal Presidente. Sono dubbi che non ci sono stati ancora fugati, onorevole Giagu, data la nota avarizia di parole e di scritti dell'onorevole Assessore.

Ma, per tornare ai dati essenziali dell'ente, dirò rapidamente che questo ente gestisce, direttamente o mediante convenzione, in 181 comuni sardi, 248 scuole materne (88 delle quali sono di proprietà della Regione) e 472 sezioni, per 14.999 alunni, su una popolazione regionale in età prescolare, che come si diceva ieri, è di 85.473 bambini. Gli insegnanti sono 486, e 234 sono le collaboratrici materne.

Ora, nonostante che, secondo la legge istitutiva, l'ente possa organizzare corsi per la preparazione degli insegnanti, ciò non è stato mai fatto.

Ma, più in generale, io vorrei osservare che questo ente, a norma di una legge di 37 anni fa, dovrebbe coordinare e coadiuvare tutte le iniziative prescolastiche della Regione, e dovrebbe raccogliere, sempre a norma di legge, secondo un'unica direttiva.

Allora, la prima domanda che ci poniamo, e che poniamo ai colleghi e alla Giunta, è se abbia senso, nel 1979, a oltre 10 anni dalla creazione della scuola materna statale, mantenere in piedi, a spese dello Stato e della Regione, un ente al quale si dovrebbe affidare l'intervento prescolastico, edilizia compresa.

Dire che tutto ciò è anacronistico, a nostro avviso, è dir poco; e non a caso un altro ente del tutto simile, l'ONAIIRC, cioè l'Opera Nazionale di Assistenza dell'Infanzia delle Regioni di Confine, è stato a suo tempo disciolto.

Detta meraviglia, perciò, che il decreto del Presidente della Repubblica individui fra i motivi di mantenimento dell'ente, il fatto che la legge per l'edilizia scolastica, la 412, con l'attribuire all'ESMAS una quota dei finanziamenti stanziati dallo Stato per i programmi di edilizia scolastica, ha già operato in tal caso la valutazione in ordine alla necessità dell'ente ai fini dello sviluppo del Paese. Quasi che non si potesse, poi, attribuire alla Regione direttamente, e non all'ESMAS, la quota dei finanziamenti previsti in suo favore, per essere utilizzata poi per le finalità e secondo i principi fondamentali della legge 412.

In realtà, questa scelta non ha fatto che generare un ulteriore ritardo nella espansione della scuola materna pubblica, con una persistente sovrapposizione degli interventi. Così, abbiamo la legge 412, che in Sardegna, con il primo programma triennale di edilizia scolastica, è intervenuta veramente in maniera irrisoria in questo settore; si possono contare sulle dita di una mano, infatti, i Comuni nei quali si è deciso l'intervento. E abbiamo altresì, oggi, un'indicazione assurda da parte del Ministero, per quanto concerne il secondo piano di edilizia scolastica, quella cioè di consentire gli interventi solo nei Comuni già dotati di scuola materna statale, e di respingere, quindi, tutte le proposte avanzate per la localizzazione di nuove scuole, giacché queste localizzazioni dovrebbero essere di competenza dei Provveditorati agli Studi.

Non abbiamo infine, notizia sulla sorte dei finanziamenti che la legge 412 ha destinato all'ESMAS per l'edilizia.

Ma a me preme ora sottolineare soprattutto l'aspetto della presunta economicità della gestione, aspetto che viene indicato nel decreto presidenziale come motivo centrale, cardine del mantenimento dell'ente.

Ora, in merito, chiedo che alcune conside-

razioni si impongono e, innanzitutto, sia opportuno dare uno sguardo agli stipendi del personale.

Fino a qualche anno fa le insegnanti laiche percepivano, al netto, 132 mila lire mensili; le insegnanti religiose 113 mila lire; le collaboratrici materne, 92 mila lire. Dal primo gennaio del '78 le insegnanti laiche percepiscono mensilmente 158 mila lire nette; le insegnanti religiose 141 mila lire; le collaboratrici materne 124 mila lire.

Questa retribuzione, che noi riteniamo vergognosa, ha consentito all'Ente notevoli economie: non v'è dubbio! Ma è anche vero, però, che le giuste lotte dei dipendenti dell'ente, che sono stanchi di pagare sulla propria pelle questa economicità tanto vantata, hanno portato lo stesso consiglio di amministrazione dell'ESMAS a predisporre un regolamento organico che prevede nuove retribuzioni e che richiede una conseguente copertura finanziaria che, per il 1979, ammonta a 5 miliardi e mezzo, pur senza adeguare le retribuzioni del personale, ai parametri del D.P.R. 411 del '76. E sono questi 5 miliardi e mezzo che il Ministero della Pubblica Istruzione ha dichiarato di non voler pagare.

In realtà l'economicità dell'ente, a suo tempo, è stata valutata dalla Commissione che prese in esame questo caso, sulla base dei finanziamenti statali, e non sul bilancio globale dell'ente, che, sappiamo, risulta ampiamente incrementato dai finanziamenti regionali.

Per rifarci soltanto agli ultimi anni, vediamo che il finanziamento della Regione, è passato dai 600 milioni del '74, ai 745 milioni del '75, ai 775 milioni del '76, agli 870 milioni del '77 e del '78.

E tutto ciò, a fronte di un contributo statale che, per esempio, nel '75 è stato di un miliardo e cento milioni, e nel '76 di 700 milioni.

Ma, d'altra parte, colleghi, tutte queste considerazioni che io vado svolgendo non sono certamente nuove per quest'Aula, se il Consiglio regionale ha più volte, dal '71 ad oggi, ribadito in ordini del giorno la necessità di bloccare la espansione di questo ente, di non vedersi attribuire oneri che si ritengono essere dello Stato,

di trasferire, per esempio (c'è un ordine del giorno Spina di alcuni anni fa) ai Comuni le scuole di proprietà della Regione.

Perché, allora, mantenere in piedi questa creatura del fascismo, questo ente sorto nel '42? Perché è economico, forse? Noi abbiamo dimostrato il contrario. Perché porta con sé un grande bagaglio culturale, e si è distinto per un elevato livello di intervento pedagogico e didattico? Pensiamo che questo eventuale bagaglio non andrebbe comunque perso, andrebbe, caso mai, esaltato, potenziato nella scuola materna statale. Però non siamo propensi a riconoscere come benemerito dell'educazione, del progresso civile e culturale, un ente che, in 37 anni di vita, non è stato in grado di darsi un regolamento organico, si è valso di personale sottopagato, al quale non ha mai offerto la possibilità di un aggiornamento, non si è mai aperto a forme di gestione sociale, è stato gestito come una riserva della Democrazia Cristiana, e non è riuscito neppure, colleghi del Consiglio, a fare — cosa banale forse, però significativa della vita democratica di questo ente — i criteri per compilare le graduatorie per l'iscrizione dei bambini: non si sa infatti come i bambini possano frequentare queste scuole, né in base a quali criteri.

E allora chi paventa lo scioglimento di questo Ente? Le famiglie, forse, i genitori? Quelle famiglie che, poi, a causa dei giusti e reiterati scioperi del personale, hanno pagato, insieme ai dipendenti, i disagi del disservizio?

Io credo sarebbe utile fare una piccola inchiesta, un'inchiesta campione chiedendo alle famiglie cosa ne pensano dello scioglimento dell'ESMAS, e del trasferimento delle competenze e del patrimonio alle Regioni e ai Comuni, e della statalizzazione degli insegnanti.

Voi credete che si strapperebbero i capelli, che si cospargerebbero il capo di cenere, di fronte a questa proposta? Io vi vorrei chiedere, colleghi del Consiglio e onorevole Assessore, di partecipare qualche volta a quelle riunioni che si tengono, soprattutto durante l'anno scolastico, in tutti i Comuni della Sardegna, per il funzionamento delle scuole materne; potreste così sentire dalla viva voce delle famiglie, dei ge-

nitori dei bambini che cosa vogliono da noi, che cosa chiedono agli amministratori, che cosa chiedono agli uomini politici. E allora potrebbe accadere (ma questo indubbiamente è un caso remoto, perché in genere in tali occasioni non è dato di vedervi) di scoprire senza velami cosa pensa l'opinione pubblica di queste cose. O forse pensate che la proposta che avanziamo possa fare paura al personale? Certo, se non si spiegano le cose così come sono, e si continua a fare quell'azione di spauracchio che è stata fatta, di profezie minacciose, di menzogne miranti a far credere alle insegna che perderanno il posto per questa proposta, non sarà facile fugare questi timori. Ma che paura potrebbe fare al personale docente e non docente una proposta che preveda l'iscrizione nei ruoli della scuola materna statale, e che, per il personale in servizio presso la sede centrale dell'ESMAS e per il personale ausiliario, preveda l'applicazione dell'articolo 2 della legge del marzo '75, la numero 70? Che paura potrebbe fare mai questa proposta? Credo, anzi, che essa potrebbe andare in direzione della sicurezza del posto di lavoro per questi dipendenti.

A qualcuno, però, indubbiamente, questa proposta può fare e fa paura; e io credo che siano coloro che in questi trentasette anni hanno concepito questo ente come terreno di potere, come terreno di clientela, come serbatoio di voti. A costoro, allora, diciamo che il tempo delle riserve è finito, ha da finire; perché ci pare giunto il momento per una gestione responsabile, razionale e qualificata del denaro pubblico.

PRESIDENTE. Per illustrare l'ordine del giorno numero 2 ha facoltà di parlare l'onorevole Muravera.

SPINA (D.C.). E' meglio esaminarli uno alla volta, per evitare di intrecciare discorsi diversi ...

PRESIDENTE. Non si intrecciano discorsi diversi, perché si illustrano soltanto gli ordini del giorno. Non si discute su di essi. Dopo si voteranno naturalmente uno alla volta, e si potranno intrecciare i discorsi in sede di dichiara-

zione di voto. Ma si voteranno uno per volta.

MURAVERA (P.C.I.). Il secondo ordine del giorno presentato dal Gruppo comunista e di compagni socialisti non ha bisogno di molte parole per essere illustrato. Esso ha la sua motivazione nella situazione anomala in cui si trova la nostra Regione. In Sardegna, in base al decreto del Presidente della Repubblica numero 480 del 1975, l'assistenza scolastica è delegata alle Regioni.

Ma, a tutt'oggi la Regione non ha predisposto le deleghe ai Comuni, o il regolamento di questa norma di attuazione. E, a differenza delle altre Regioni italiane, in Sardegna si conservano intatti i patronati scolastici.

Nella proposta di legge comunista, la numero 99 del '75, che è stata assorbita dal nuovo testo elaborato dalla Commissione per il diritto allo studio, all'articolo 12 si proponeva la soppressione dei patronati scolastici nell'intero territorio dell'Isola, e il passaggio delle loro competenze, delle loro funzioni e dei loro beni alle Amministrazioni comunali. La Regione Sarda non può sopprimere i patronati scolastici: è necessario che ciò venga fatto con legge approvata dal Parlamento nazionale. E oggi, quindi, in Sardegna, per i ritardi nella attuazione della 382 e del D.P.R. 616, noi conserviamo questi enti, che definiamo veramente inutili.

Definirli inutili però è troppo poco; sono delle istituzioni anacronistiche che, se potevano avere una funzione e una validità in alcuni decenni di questo secolo, non hanno più alcuna validità nel 1979, nella situazione attuale. Nel momento in cui si va a delegare e a trasferire alle Amministrazioni comunali tutta una serie di competenze, di poteri, di funzioni, è inammissibile che ancora esista questo residuo arcaico, per quanto attiene all'assistenza scolastica.

Sappiamo come hanno funzionato i patronati scolastici: in certi momenti, probabilmente, hanno adempiuto anche bene a certe funzioni, ma in alcuni decenni hanno assolto a funzioni clientelari; anziché potenziare strutture scolastiche, anziché gestire in modo cor-

retto l'assistenza in favore delle classi più disagiate, dei bambini più bisognosi, i patronati sono diventati centri di potere, sono diventati enti dove è andata avanti la corruzione, la discriminazione.

Mi pare che siamo tutti d'accordo — almeno, così sembra potersi dedurre da diverse enunciazioni che sono state fatte nella Commissione consiliare, all'interno del Consiglio, in diverse prese di posizione delle forze politiche — che i patronati scolastici, anche in Sardegna, debbano al più presto scomparire. E oggi abbiamo questi enti che, continuo a ripetere, sono inutili e anacronistici, hanno beni, hanno personale, però non si incanalano secondo gli indirizzi della politica rinnovatrice che tutti quanto noi vorremmo.

La Regione sarda riceve fondi dallo Stato in base al decreto 480, e in base al 480 è obbligata a destinarli ai patronati scolastici per i fini già attribuiti a questi enti.

Col nostro ordine del giorno che cosa chiediamo? Che la Regione sarda continui a ricevere i finanziamenti da parte dello Stato, così come le vengono assicurati dal D.P.R. 480 ma che essa possa utilizzarli non per devolverli ai patronati scolastici, ma per utilizzarli a fini assistenziali all'interno della scuola, secondo le finalità che essa riterrà più opportune e secondo gli indirizzi che stiamo stabilendo con la nuova legge per il diritto allo studio.

Alla Regione sarda e alla Giunta regionale chiediamo che si adoperi presso il Governo perché i fondi alla Regione non vengano tolti ma, anzi, siano impinguati e, ancora, che tali fondi vengano destinati non al capitolo dei finanziamenti ai patronati scolastici, ma ad altri capitoli all'interno del D.P.R. 480, ancora prima che i patronati siano soppressi, ancora prima che le loro funzioni e i loro poteri siano affidati alle Amministrazioni comunali. Tanto più che in alcuni Comuni i patronati scolastici non esistono già più, o non esiste più il Consiglio di Amministrazione o gli insegnanti non hanno voluto inserire, in questi enti decrepiti, dei loro rappresentanti, e anche perché diverse Amministrazioni comunali, si sono rifiutate

di eleggere, sempre in seno ai patronati, i loro rappresentanti.

Concludendo, chiediamo, con questo ordine del giorno, che la Regione sarda non sia privata dei finanziamenti che le spettano per diritto, in quanto l'assistenza scolastica è stata delegata alla Regione, e che la stessa Regione possa disporre di questi finanziamenti, non in base a leggi vecchie, ma a leggi nuove che tengano conto della realtà odierna della scuola, e quindi anche dell'assistenza, all'interno della scuola alle famiglie degli alunni più bisognosi.

PRESIDENTE. Per illustrare l'ordine del giorno numero 3 ha facoltà di parlare l'onorevole Puddu.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, per illustrare il significato e il contenuto dell'ordine del giorno numero 3, che riguarda la convocazione di una conferenza regionale sui problemi della programmazione scolastica, non credo servano molte parole.

Se è vero, come dovrebbe risultare dalle affermazioni che più volte, non solo in questa materia, ma anche su altri argomenti, abbiamo portato avanti nel sostenere che la programmazione deve costituire la base dell'azione politico-amministrativa della Regione, noi riteniamo che valga la pena di cercare di realizzare, finalmente, attraverso un'indagine approfondita, il recupero di tutti quegli elementi di carattere socio-culturale che la vasta presenza del mondo della scuola ha nelle sue frammentazioni, nei suoi dispersivi interventi, di arrivare, attraverso una conferenza sui problemi della scuola, a creare, in sostanza, una piattaforma politica-programmatica della presenza, non solo della Regione, ma di tutti i corpi che, in qualche modo, si inseriscono in questo discorso culturale, di recupero scolastico. E' un discorso, evidentemente, che non può fermarsi solo alla presenza della Regione, ma deve tenere conto della complessità del vasto mondo di cui è composto, dalle strutture, ai sindacati, a tutti coloro che si propongono di portare avanti un discorso culturale, che esalti anche quanto noi, come forze politiche, andiamo affermando in questa

Aula: la necessità di recuperare i valori culturali della nostra Regione.

Ed ecco perché noi riteniamo che la Giunta debba, non solo proporsi la semplice accettazione dell'ordine del giorno che noi, assieme ad un gruppo di colleghi del Gruppo comunista abbiamo firmato, ma anche impegnarsi a predisporre, all'interno dell'Assessorato, un ufficio, un minimo di struttura, che consenta di arrivare alla Conferenza sulla programmazione scolastica con il recupero di tutta una serie di elementi.

Noi non stiamo qua ad indicare la data, perché non vorremmo che questa data venisse a ridosso della scadenza elettorale. Riteniamo però che il fatto scolastico sia un fatto fondamentale, un fatto essenziale; e a noi sarà consentito veramente di produrre effetti, se l'Assessorato, rapidamente, attraverso le sue strutture, si muoverà nella direzione di predisporre ogni utile elemento, il recupero di ogni dato, di ogni elemento utile a portare avanti questo discorso programmatico in materia scolastica. E' materia non solo scolastica, noi diciamo, ma culturale, che abbraccia un ambito più vasto, evidentemente.

Con queste brevi illustrazioni, perché il problema credo sia maturo, o dovrebbe esserlo, alla coscienza del Consiglio e delle forze politiche, noi raccomandiamo alla Giunta e ai colleghi l'accettazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Granese per illustrare l'ordine del giorno numero 4.

GRANESE (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci pare che un corretto, diverso rapporto tra Regione e Università sarde debba essere fissato (e in parte lo è stato) sulla base delle indicazioni venute innanzitutto dalla Conferenza di S. Margherita — nella quale si stabilivano le basi del programma di sviluppo sociale ed economico della Sardegna per il '76/'78 — ma anche di leggi nazionali e regionali che, appunto, fissano le modalità e gli indirizzi per un nuovo rapporto tra Regione ed Università.

Finora, l'intervento della Regione in favore dell'Università si è esplicato (lo sappiamo tutti) in modo episodico, disorganico, discontinuo, attraverso l'erogazione di contributi per l'istituzione di cattedre convenzionate (cosa che, d'altronde, oggi è persino vietato dalla legge); per il funzionamento ed il potenziamento di alcune Facoltà, o per la concessione di assegni di studio o per la costruzione e l'arredamento della casa dello studente, per una serie di interventi in direzione di studi, ricerche, convegni e pubblicazioni; il tutto attraverso le singole cattedre o i singoli docenti. Quindi, interventi non rispondenti ad una rigorosa programmazione, ad una precisa logica di ricerca funzionale allo sviluppo economico e sociale della Sardegna.

Sostanzialmente, è venuto a mancare un rapporto che consentisse di coordinare il contributo dell'Università in direzione degli obiettivi di sviluppo della Regione Sarda.

Si impone, quindi, una nuova e rigorosa politica organica della Regione per l'Università e per la ricerca, al fine di collegarla con i programmi e con gli obiettivi di sviluppo.

Quali criteri? I criteri sono quelli, appunto, della legislazione regionale, quelli soprattutto del Convegno di S. Margherita: la predisposizione di una politica di ricerca, nel quadro di una generale politica per l'Università, in collegamento con iniziative e programmi di altri organismi di ricerca, l'accorpamento degli stanziamenti di bilancio e di eventuali entrate in un fondo unico per l'Università, la elaborazione di un articolato programma di utilizzazione del fondo, in direzione della ricerca pura ed applicata.

La legge 268, all'articolo 12, prevede la costituzione, con la partecipazione di enti pubblici, economici e finanziari e di imprese industriali, di un centro specializzato per la ricerca di base applicata, nonché per la consulenza e l'informazione dell'attività industriale di maggiore interesse per lo sviluppo economico della Isola.

Così pure il piano triennale di sviluppo della Sardegna '76/'78, definisce in maniera precisa il modo di gestire una programmazione pluriennale per la ricerca e per la diffusione

dei risultati della ricerca.

La legge nazionale, la 183, fissa inoltre le linee per un intervento straordinario nel Mezzogiorno: all'articolo 19, prevede, per la realizzazione di un programma straordinario di interventi a favore delle Università meridionali, la somma di 200 miliardi di lire. Come è noto l'Università di Cagliari, ha avuto 10 miliardi e quella di Sassari 7 miliardi.

Si tratta di vedere, quindi, onorevoli colleghi, come coordinare per il futuro l'uso dei fondi derivanti dalla 183 con gli altri fondi che intendiamo investire nel settore della scuola, in una corretta politica e con una legislazione organica. Tanto più che sappiamo che la Regione sarda ha speso, dalla data della sua istituzione ad oggi, decine di miliardi in questa direzione, come abbiamo detto, con interventi episodici, disorganici e, quindi, sostanzialmente, dispersivi.

Il nostro ordine del giorno tende a sollevare ancora una volta questa problematica, tende a definire una normativa per il completo riordino degli interventi a favore dell'Università, e quindi propone una linea che è coerente con la 286, con i contenuti del piano triennale '76/'78 e con la legge 183, per un corretto rapporto tra Ente autonomistico e Università, finalizzato allo sviluppo economico e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. E' stato presentato un ordine del giorno a firma Tedesco - Spina - Tronci. Se ne dia lettura.

SPINA, Segretario:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

RICHIAMATO l'ordine del giorno approvato nella seduta del 30 dicembre 1977 dal Consiglio regionale col quale veniva impegnata la Giunta ad attuare con urgenza tutte le iniziative idonee affinché lo Stato riconosca la propria esclusiva competenza di ordine finanziario per la gestione dell'ESMAS;

CONSIDERATA la necessità di promuovere lo sviluppo della scuola per la infanzia in rappor-

to alle esigenze della società sarda e dell'educazione dei bambini, molti dei quali ancora non possono usufruire, per carenza di strutture scolastiche, dell'importante servizio;

PRESO ATTO del decreto del Presidente della Repubblica 16 giugno 1977, n. 68, che ha decretato il mantenimento dell'Ente nell'interesse della comunità sarda;

VALUTATA la situazione di disagio dei dipendenti che aspirano giustamente ad ottenere la equiparazione col personale statale;

PRESO ATTO della nota del Ministero della pubblica istruzione n. 14679 del 28 dicembre 1978 avente per oggetto il regolamento organico, l'ordinamento dei servizi ed il contributo ministeriale per le spese di funzionamento delle scuole materne gestite dall'ESMAS;

impegna la Giunta regionale

a sollecitare il Governo nazionale ed il Ministro della pubblica istruzione ad integrare in maniera congrua il contributo annuale per le spese di funzionamento dell'ESMAS, ad istituire l'organico dei ruoli del personale docente e non docente in servizio presso le scuole dell'Ente, a fornire all'ESMAS con urgenza mezzi adeguati ad assolvere i compiti istituzionali". (5)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno numero 5 non può essere illustrato.

Per esprimere il parere della Giunta sui cinque ordini del giorno ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport. Per quanto riguarda l'ordine del giorno numero 1, a firma Cardia - Puddu e più, io ritengo che ci sia alla base di esso un equivoco sostanziale. La nota ministeriale 14.679, che è riportata nell'ordine del giorno, effettivamente contiene l'affermazione che il Ministero non può dare affidamento sulla possibilità di integrare il contributo annuo che sempre ha dato all'ESMAS: e l'affermazio-

ne a me sembra estremamente logica. E' estremamente logica perché, allo stato dei fatti, attualmente, il Ministero non ha nei suoi bilanci i fondi sufficienti per integrare il contributo annuo all'ESMAS ed è per questo che lo afferma esplicitamente nella sua nota. Ma è altrettanto vero, e questo risulta a me per la parte che ho avuto come Assessore nello stimolare il Ministero ad integrare i fondi dell'ESMAS che il Tesoro si appresta a sdoppiare il capitolo dei suoi interventi per la scuola materna non statale, dividendolo in due parti: nella prima parte, dando i contributi alla generalità delle scuole materne non statali e, nella seconda parte, attribuendo all'ESMAS i cinque miliardi e mezzo che corrispondono alla richiesta che lo stesso ha fatto per poter applicare il regolamento organico.

Queste sono le notizie in mio possesso, ed è perciò che dico che l'ordine del giorno è nato con delle premesse che non sono esatte. L'onorevole Cardia mi fa segno di no, ma io le assicuro che è così. Il Ministero del Tesoro, ripeto, si appresta a sdoppiare i capitoli di intervento per la scuola materna non statale, attribuendo all'ESMAS i cinque miliardi e mezzo che sono necessari per applicare il regolamento organico.

E' per questo che non si può accettare l'ordine del giorno numero 1, mentre il numero 5, quello a firma Tedesco e più è già accettato nell'azione che negli scorsi mesi abbiamo fatto nei confronti del Ministero del Tesoro perché all'ESMAS fosse attribuita la somma necessaria per applicare il regolamento organico.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno numero 2, riguardante i patronati scolastici, io devo fare ancora una volta presente che la Regione, allo stato delle cose, non può sopprimere i patronati scolastici. Chi può sopprimere i patronati scolastici è soltanto lo Stato; oppure essi possono essere aboliti attraverso le norme di attuazione. E io qui vorrei ricordare ai colleghi che la Giunta, da un anno, ha presentato delle norme di attuazione che, fra l'altro, prevedono tale soppressione. Questo è il punto della situazione. Quanto poi alla destinazione a diversi capitoli delle somme che il Mini-

stero, negli anni scorsi, ha dato alla Regione, io credo che non sia possibile destinare quei fondi in altre direzioni, perché il decreto del Presidente della Repubblica numero 480 prevede espressamente questa destinazione. L'unica maniera per non dare quei fondi ai patronati scolastici è modificare il decreto 480. Non c'è altra via; soltanto attraverso la modifica delle norme del 480 si possono indirizzare in altri settori i fondi che sino a quest'anno sono stati dati per i patronati e per i consorzi dei patronati scolastici.

Per quanto concerne l'ordine del giorno numero 3, non abbiamo nessuna difficoltà ad accettare l'invito per la Conferenza sui problemi della programmazione scolastica. Dobbiamo però far presente, intanto, che noi ci troviamo di fronte a tempi ridottissimi per la nostra attività; siamo nel mese di febbraio: dal momento che le elezioni regionali si svolgeranno in giugno, mi sembra che ci siano tempi estremamente ridotti per l'effettuazione di questa Conferenza. Mi permetto poi di far notare al collega Puddu e agli altri firmatari dell'ordine del giorno che la legge che stiamo discutendo è tutta basata su una continua incidenza della programmazione sui problemi scolastici: metà degli articoli della legge che abbiamo sotto esame parlano di programmazione, a tutti i livelli, con l'uso di tutti quanti gli strumenti di cui, attualmente, la Regione dispone per la programmazione.

Vi ripeto, noi non abbiamo nessuna difficoltà a metterci in movimento per attuare questa Conferenza regionale, ma i tempi davanti a noi sono limitati e gli strumenti che la legge prevede, per me, sono sufficienti per portare avanti un discorso di programmazione generale nel settore scolastico.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno numero 4, riordini ed interventi a favore dell'Università, informo l'Assemblea che noi siamo molto avanti, come Assessorato, nella predisposizione di una legge che riordini tutta quanta la materia nel senso indicato poc'anzi dal collega Granese. Debbo fare presente a questo proposito che, se ci siamo fermati, è perché siamo — giustamente, a mio parere —

in attesa di una legislazione nazionale che non arriva e della quale però dovremo certamente in futuro tener conto prima di varare i nostri provvedimenti che, in qualche misura, si devono innestare su provvedimenti nazionali e devono esserne l'esplicazione.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1.

Ha domandato di parlare l'onorevole Spina per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

Vorrei pregare i colleghi di contenere le loro dichiarazioni di voto nei cinque minuti previsti dal Regolamento.

SPINA (D.C.). Immagino che i cinque minuti saranno senz'altro per ogni ordine del giorno, dato che ...

PRESIDENTE. Sì, certo, per ogni ordine del giorno. E' evidente. Stiamo votando il numero 1, adesso.

SPINA (D.C.). Esatto. Quindi, in questo momento, dopo la carrellata che c'è stata dei quattro ordini del giorno presentati parliamo dell'ordine del giorno numero 1 che ripropone un tema che è stato già dibattuto ampiamente più volte e che, oggi, trova, indubbiamente, una motivazione, che io non esito a chiamare elettorale: quella di volere dimostrare al personale docente e non docente dell'ESMAS un interessamento su questo problema che, guarda caso, non è certamente rivolto al centro di potere, alla corruzione, alle discriminazioni (parole che sono state usate stamattina secondo l'abitudine ormai invalsa di buttare legna al fuoco dello smantellamento della correttezza, delle posizioni: e poi ci si lamenta se qualcuno, per le piazze, ci crede, e alza il mirino!). Io vorrei dire altre cose, ma i cinque minuti non mi consentono di essere esauriente; anche perché dovrei una risposta agli attacchi di sanfedismo: ma la darò successivamente.

MACIS (P.C.I.). Ci tiene con l'animo sospeso!

SPINA (D.C.). Nello stesso periodo in cui nel Napoletano c'era il sanfedismo, in Francia c'erano gli aderenti al movimento dei Sanculotti; sono posizioni che possono essere ragguagliate ...

PRESIDENTE. Non divaghi, collega Spina, se no i cinque minuti passano rapidamente!

SPINA (D.C.). Ha perfettamente ragione, Presidente. Il problema che si pone qua è un problema evidente, poi parlerà certamente qualche altro nostro collega per esprimere il suo voto sull'ordine del giorno; ma io lo voglio esprimere, soprattutto, perché è stata fatta circolare nell'Aula, più volte, da parte di zelanti colleghi, la voce che io sarei in una posizione diversa da quella del Gruppo. E' questo un modo scorretto di cercare di passare all'interno delle posizioni; certamente altri potranno parlare sull'argomento. Dicevo che il problema della tutela degli operatori dell'Esmas non è ... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Colleghi, un po' di silenzio per cortesia.

SPINA (D.C.). ... emerso in quest'ordine del giorno come problema fondamentale. Questo problema può essere risolto in altri modi; ed è ciò che noi proponiamo. La soluzione che si propone qua è, invece, una soluzione che va contro una recente decisione del Parlamento, che ha riconosciuto la validità dell'Ente, nell'interesse della Sardegna; ed oggi, dopo che ha operato per tanti anni, finalmente qualcuno ne parla: perché, sintanto che si levavano solo le voci della Democrazia Cristiana, in difesa di questo Ente e del personale dell'Ente, gli altri, come sempre accade, non si muovevano. Solo quando le posizioni sono divenute drammatiche e magari alcune suore, che insegnano da tempo, hanno cambiato atteggiamento, iscrivendosi ad altri sindacati o ad altre formazioni politiche allora soltanto si scopre un interesse che non è un interesse precipuo sull'argomento e sulle istituzioni — ripeto — non è un interesse che, nascendo

in questo momento, è un interesse esclusivamente elettoralistico.

Per l'Esmas noi abbiamo delle posizioni che sono state approvate dal Parlamento: e perciò noi dobbiamo sollecitare il Governo perché mantenga i suoi impegni. Gli operatori hanno diritto al trattamento di equiparazione completa; e noi dobbiamo andare in quella direzione. Quest'ordine del giorno mi pare, quindi, soltanto pregno di demagogia e non va veramente incontro a quelle che sono le esigenze della Sardegna e del personale. Pertanto, io voterò contro questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puddu Piero per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dichiarare il voto favorevole all'ordine del giorno numero 1, noi teniamo a sottolineare, come prima osservazione che, se l'ordine del giorno numero 1 viene respinto (sulla base anche del fatto che la Giunta ha dichiarato la non accettazione dello stesso vive, conseguentemente, perché sono in posizione di antitesi, l'ordine del giorno n. 5; ora signor Presidente, nonostante l'attenzione che ho portato, io non sono riuscito a comprendere negli esatti termini questo ordine del giorno n. 5. Per cui, come prima cosa, chiedo che venga distribuito l'ordine del giorno numero 5 per consentire una valutazione attenta dei due ordini del giorno, per vedere quali sono, oltre la lettura che è stata fatta, le differenze reali che io ho capito ma che potrei aver capito male, se non rileggo la premessa, oltre le conclusioni. Questa è la prima osservazione.

Mi sembra infatti che il tentativo operato, nella sua dichiarazione di voto, dal collega Spina, sia stato quello di esaltare, in sostanza, il valore, il significato dell'ordine del giorno numero 5, in contrapposizione al tentativo dice il collega Spina, pregno di demagogia dell'ordine del giorno numero 1.

Credo che i colleghi del Gruppo democristiano e gli stessi colleghi tutti sappiano che il Gruppo socialista e la Sinistra in genere hanno

sempre svolto una battaglia per lo scioglimento dell'Esmas. Credo che non sia una novità: lo abbiamo ripetuto in tutte le occasioni; e per quanto riguarda il Gruppo socialista, si fosse o non si fosse dentro la maggioranza o presenti in Giunta, a chiusura di tutti i bilanci, se non ricordo male, lo si è ribadito con ordini del giorno che richiama l'Assemblea, le forze politiche ad intervenire per sanare questa situazione per noi sbagliata.

E poi, quando noi ci troviamo in presenza di una risposta da parte del Ministro della pubblica istruzione, che sostiene di non poter intervenire oltre quella misura ... (*Interruzione*).

Onorevole Assessore, non è il discorso dei fondi; il discorso è che lo Stato continua a scaricare sulle Regioni tutta una serie di impegni. Noi riteniamo che non si possa creare all'interno del territorio nazionale una distinzione tra la Regione sarda e le altre Regioni; cioè, mentre dovunque sono presenti le scuole materne statali, come fatto unico per quanto riguarda l'insegnamento o l'istruzione nel settore, solo la Sardegna ha questo trattamento, che poteva sembrare utile prima, ma che, oggi, in presenza della scuola materna statale, è un trattamento, nei confronti della Sardegna, da paese sottosviluppato.

Questa è la nostra affermazione, per cui noi chiediamo, come prima cosa, che venga distribuito l'ordine del giorno numero 5 e che non si possa porre in votazione l'ordine del giorno n. 1, sinché non si chiariscono i termini esatti della contrapposizione tra i due documenti.

PRESIDENTE. Onorevole Puddu, siamo in corso di votazione. Stiamo votando sull'ordine del giorno numero 1, la sua richiesta doveva farla prima che si ponesse in votazione l'ordine del giorno. Una volta indetta la votazione, non posso sospenderla. La informo, però, che l'ordine del giorno numero 5 è in corso di ciclostilatura e sarà distribuito. Non è colpa della Presidenza, nè degli uffici, se i colleghi presentano gli ordini del giorno all'ultimo momento.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Ma vi è una con-

trapposizione tra gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Se viene approvato il numero 1, decade il numero 5: questo è fuori discussione.

Ha domandato di parlare l'onorevole Frau per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

FRAU (Democrazia Nazionale). Signor Presidente, colleghi onorevoli, l'ordine del giorno numero 1 richiama un vecchio problema che ha interessato spesso il Consiglio regionale. Mi pare non sia comunque il momento di intrattenermi sulla funzionalità dell'Ente stesso, quanto quello di sottolineare, rivolgendomi ai presentatori, una contraddizione che vi è — a mio giudizio — nel “preso atto” e nell’impegno trasferito alla Giunta.

Nel “preso atto”, infatti, i presentatori, ricordando la nota ministeriale 14.679 del 28 dicembre 1978, dicono, giustamente, che il Ministero della pubblica istruzione non può dare alcun affidamento sulla possibilità di integrare il contributo a favore dell'Ente. Ma, nell’impegno alla Giunta, si parla dell'immediato scioglimento dell'Esmas, onde trasferire alla Regione ed ai Comuni le competenze, il patrimonio e i finanziamenti erogati dallo Stato.

Ora, non vi pare che questa espressione, possa essere in contrasto con il mancato affidamento sulla possibilità di integrare il contributo?

Ma, oltre a questa osservazione, io, sommessamente, ne vorrei fare un'altra: noi dobbiamo sempre tener presente in questo dibattito la legge numero 26, per fare un confronto e per cercare di rimediare e di correggere gli errori che in essa furono commessi; ecco, non vi pare che accettando quest'ordine del giorno noi autorizziamo ufficialmente, solennemente, lo Stato al disimpegno? Lo autorizziamo al disimpegno, anche se poi dite che queste somme, che verranno erogate, dovranno essere trasmesse ai Comuni e alla Regione.

Tutto questo fa sorgere dei dubbi, ma soprattutto allarma il fatto che si voglia impegnare la Giunta ad una chiusura, addirittura immediata, di questo Ente, che comunque ha ope-

rato e sta operando in Sardegna. Quale sarebbe la conseguenza? Un vuoto, una interruzione. E sarebbe, tutto questo, utile per i nostri bambini? Io dico di no: e prima di procedere così precipitosamente alla abolizione, allo scioglimento di questo ente, che pure ha avuto tante critiche, anche da parte nostra (perché di esso ci si è serviti troppo spesso — lo dico francamente — anche per fini certamente non squisitamente educativi) è difficile, senza avere prima degli organismi che abbiano dato esempio di buona funzionalità: è difficile poter dire, dall'oggi al domani: si chiuda l'Ente.

Ecco perché io ho le mie perplessità, e i miei timori per quanto è detto nell'espressione “non poter dare alcun affidamento, da parte del Ministero della pubblica istruzione, per quanto concerne l'integrazione”. Dico che sono perplesso ma, d'altronde, mi pare che mi possa confortare anche la dichiarazione dell'Assessore circa nuovi intendimenti del Ministro del tesoro per quanto ne potrà derivare, dopo l'approvazione di un regolamento organico di tutto il settore.

Ecco, per questi motivi, mi pare di poter dire in coscienza, pur avendo criticato nel passato il funzionamento dello stesso Ente, senza smentirmi per questo, che sull'ordine del giorno, numero 1, io voterò contro.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cardia per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, desidero fare alcune considerazioni brevissime. Per quanto affermava l'onorevole Giagu, secondo cui alla base di questo ordine del giorno ci sarebbe un equivoco, io vorrei ribadire che equivoco non c'è, facendo due considerazioni: innanzitutto, per quanto riguarda la risposta che ha dato il Ministero alla nota del Consiglio di amministrazione dell'Ente. Io non metto in dubbio che lei abbia informazioni più precise, però è da un anno che si garantiva l'arrivo in Sardegna di questi fondi, ma finora le informazioni non sono state precise. Ma, a prescindere da questo io vorrei dare rapidissima

lettura del passo della nota ministeriale a cui facciamo riferimento, perché credo che il tenore di questa nota non dia adito ad equivoci. Il Ministero risponde: "questo Ministero fa fin d'ora presente che non può dare alcun affidamento sulla possibilità di integrare il contributo che annualmente concede per le spese di funzionamento delle scuole materne gestite dall'Esmas, attesa l'indisponibilità dei fondi di bilancio e atteso che la legge istitutiva dell'Esmas non pone a carico di questo Ministero medesimo l'obbligo di finanziamento, ma prevede solo la facoltà di concedere contributi a favore dell'Ente, al pari di quelli concessi per tutte le altre istituzioni prescolastiche non statali ai sensi della legge 762, n. 1.073".

Io debbo dire che dalla lettura di questa nota ministeriale questa volontà così precisa, immediata e urgente del Ministero di far fronte alla situazione dell'Esmas non la ravviso. Ma, vorrei dire che, a prescindere da questo, quand'anche lo Stato attribuisse questi finanziamenti — che solo per il 1979 dovrebbero essere di cinque miliardi e mezzo — il discorso di fondo che facciamo è che questo fa cadere tutta l'impalcatura dell'economicità dell'Ente. E io non credo, collega Spina, che il nostro richiamo a un impiego previdente delle risorse, che ci è stato sollecitato dal Presidente della Giunta, sia incitazione a delinquere o ad alzare il mirino; mi pare che veramente si stia perdendo la misura delle cose.

Infine vorrei dire che, per quanto concerne il personale e per quanto concerne l'accusa che ci viene rivolta di interesse elettoraleistico dell'ultim'ora, io vorrei ricordare soltanto una serie di ordini del giorno: l'ordine del giorno Usai - Milia - Fadda - Dessanay sul trasferimento delle competenze dell'ONMI e dell'Esmas alle Regioni ed agli Enti locali, approvato il 31 marzo 1971; l'ordine del giorno Spina - Melis - Carrus - Francesconi - Fadda - Pigliaru - Tufani - Usai sul trasferimento del patrimonio dell'Esmas ai Comuni, approvato il 30 marzo del 1973; l'ordine del giorno Granese - Mistrone - Milia sul trattamento economico del personale dell'Esmas, approvato il 22 marzo del 1974;

l'ordine del giorno, Usai - Cardia - Granese - Muledda sul trattamento economico del personale dell'Ente per le Scuole Materne della Sardegna, approvato il 20 dicembre 1974; e, infine, ordine del giorno approvato in occasione della discussione sul bilancio del Consiglio, nel dicembre del 1977.

Quindi, credo che, veramente, sia risibile l'argomentazione che viene tirata fuori di un interesse elettoraleistico dell'ultima ora. Io credo che su questo problema sia il caso di fare una riflessione seria, anche perché non capisco le argomentazioni di alcuni colleghi, che riconoscono l'inutilità, il clientelismo con cui questo Ente è stato gestito e poi, però, si trincerano dietro non so quali paure. Come quella che è stata prospettata dall'onorevole Frau di autorizzare in questo modo lo Stato al disimpegno o che non si possa comunque condividere questa proposta perché sarebbe precipitosa e perché, dall'oggi al domani, farebbe chiudere quest'Ente. Ma, colleghi del Consiglio, fare questa proposta e impegnare la Giunta presso il Governo nazionale significa rimettere in discussione la questione non dall'oggi al domani, significa discutere approfonditamente del caso, significa fare una legge e fare una legge, si sa, non richiede tempi precipitosi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). L'ordine del giorno in discussione — a nostro avviso — appare chiaramente un documento polemico, che vorrebbe essere di rottura della maggioranza e una dichiarazione di distacco dall'ammucchiata politica, di scioglimento, cioè, di quel compromesso che, per anni, si è andato intrecciando, in Italia e in Sardegna. Pur di riacquistare, quindi, credibilità nei confronti dell'elettorato, e riacquistarla celermente, perché le elezioni, ovvero la resa dei conti, sono alle porte, l'estrema sinistra non bada a spese e tenta di distruggere ciò che non gli torna più a conto. E ciò fa anche correndo il rischio di eliminare qualcosa che, malgrado le distorsio-

ni della gestione, può essere utile, almeno nei periodi di carenza, nel settore dell'assistenza della maternità e dell'infanzia.

L'uscita dalla maggioranza non può significare fuga di responsabilità politiche; sia il Partito Comunista Italiano che il Partito Socialista Italiano, il secondo in modo più grave perché ha sempre, dal '52, governato ... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Colleghi, un po' di silenzio per favore.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Questi partiti, dicevo, non possono fare i moralisti, anche perché sono responsabili di grossi scandali a livello nazionale e anche a livello locale. La verginità una volta persa non la si può riacquistare neppure con i vostri atteggiamenti critici che, al più, possono raffigurarvi come persone scontente, perché mal pagate per i servizi prestati.

Se tanto zelo viene espresso per le deficienze dell'Esmas, perché non lo esprime per le scuole che non solo sono gestite ma, addirittura, comandate dai comunisti? E per le Università e per le scuole medie? Isoni ieri ha detto che cosa è la scuola d'oggi, l'ha qualificata non più una scuola di cultura ma una scuola "d'asini" e una scuola dal "sei politico". Ma, dico, se tanto zelo poi si vuole determinare per l'ESMAS che, se pure politicamente, clientelisticamente, compie la sua opera con profitto, perché non lo si chiede, per esempio, per un altro Ente veramente passivo di decine di migliaia di miliardi e parassitario, dalla sigla pressoché simile, cioè l'E.M.Sa, l'Ente Minerario Sardo?

Venendo alla situazione dell'Esmas ...

PRESIDENTE. Onorevole Murru, guardi che sono quasi trascorsi i cinque minuti.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). ... che non si differenzia da quella di tanti altri carrozzoni, non la si può regolare drasticamente dicendo: il Ministro della pubblica istruzione non si accolla l'onere finanziario per il suo finanziamento (infatti in questo il Ministro agisce solo facoltativamente, onorevole Giagu De Mar-

tini) perciò sciogliamo l'Ente.

Queste sono delle *escamotages* politiche di poco costruito.

L'Ente può essere rivisto sotto l'aspetto giuridico e sotto quello economico, così come devono essere rivisti tutti i rapporti di lavoro del personale dipendente, ma non si può decidere con un ordine del giorno, di punto in bianco, la morte di un Ente che assolve al delicato compito della cura dell'infanzia. Questo fatto, comunque, evidenzia ancor la babelica situazione che esiste nel campo della scuola, evidenzia ancora lo spasmodico atteggiamento dei partiti alla caccia di potere, solo del potere, posto che in ogni circostanza, dove avete governato, le cose vanno di male in peggio. Evidenzia ancora — ed ho concluso — la necessità di cambiare le cose secondo le alternative dell'ordine, della socialità, della democrazia e dell'onestà governativa, che da sempre noi del Movimento Sociale Italiano abbiamo proposto.

Per queste ragioni, e per una ragione di necessità contingente, noi non possiamo accedere alla approvazione di questo ordine del giorno, per cui votiamo contro, data la necessità di tenere in piedi l'Ente.

SINI (P.C.I.). Questo qualifica l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Biggio per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

BIGGIO (P.S.D.I.). Signor Presidente e colleghi consiglieri, io ho preso la parola su quest'ordine del giorno numero 1 perché mi sembra anacronistico; e mi spiego: l'ordine del giorno parla di sollecitare il Governo affinché riveda la posizione che ha assunto con il decreto del Presidente della Repubblica del 16 giugno del '77, n. 688, e provveda a sciogliere l'ESMAS. Io ho detto anacronistico, perché per questo provvedimento avremmo dovuto impegnarci, prima del 16 giugno del '77, nel fare pressioni adeguate sul Governo affinché quest'Ente fosse sciolto nei tempi dovuti. Mi sembra invece di difficile attuazione una presa

di posizione, in questo momento, nei confronti del Governo, perché dopo una decisione di due anni il Governo molto difficilmente potrà ritornare indietro. Sappiamo quanto sono difficili i ritorni del Governo, soprattutto nei confronti delle Regioni!

Quello che mi sembra più importante — a mio avviso — è la posizione piuttosto delicata in cui si trova la Regione, la quale deve mantenere quest'Ente, e contemporaneamente sopportarne le spese di gestione e di mantenimento generale.

Ecco il punto che mi sembra di più pertinente incisione, è questo: se noi dobbiamo mantenere l'Ente, il Ministero, nonostante la circolare che ha letto la collega Cardia, ci deve mettere in condizioni di poterlo mantenere senza sopportare il peso gravoso che incide sul bilancio regionale. Questo credo che si debba non solo sollecitare al Governo, ma sostenere anche con una battaglia. Io prescindo da quelle che possono essere state le posizioni di potere per cui è servito l'Ente, se esso ha deviato, se al momento opportuno fosse o non necessario; queste sono cose che vengono col senno di poi. Io dico che, in questo particolare momento, soprattutto per quanto riguarda le finanze della nostra Regione, il punto fondamentale è quello di non gravare ulteriormente sul bilancio regionale. E che questo ce lo dica lo Stato mi sembra oltremodo anche un po' ingiusto — mi sia concesso — ! Quando lo Stato vuol mantenere certi Enti, se ne assuma l'incarico, se ne assuma l'onere e non pretenda di mantenere questi Enti a spese delle Regioni.

Per queste ragioni mi sembra che l'ordine del giorno non abbia quella consistenza che dovrebbe avere; per cui voterò contro.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tronci per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

TRONCI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevemente desidero annunciare che il Gruppo democristiano voterà contro quest'ordine del giorno. Faccio alcune riflessioni, brevissime: il Consiglio regionale, su questo tema, si è pronunciato diverse volte,

e nel 1977 abbiamo rivendicato nei riguardi del Governo il finanziamento per l'ESMAS. E' un ragionamento di una semplicità inaudita: poiché il Governo ritiene che l'Esmas sia ancora un Ente utile, il Governo lo finanzia, in modo che l'Ente possa funzionare bene e che il personale possa essere trattato alle stesse condizioni del personale dipendente delle scuole materne dello Stato. Era un'azione autonomistica di rivendicazione nei riguardi dello Stato.

Noi, con il nostro ordine del giorno, seguiamo su questa linea perché ci sembra la linea più giusta, più idonea per fare una battaglia nei riguardi dello Stato, affinché non faccia delle affermazioni a cui non seguono degli impegni finanziari. Se ritiene l'Ente utile, finanzia l'Ente perché funzioni come deve funzionare. In questo senso la Regione deve continuare questa battaglia autonomistica di rivendicazioni nei riguardi dello Stato.

Un'altra riflessione; si chiede lo scioglimento dell'Ente e, contemporaneamente, che i finanziamenti dello Stato passino alla Regione o ai Comuni. Onorevoli colleghi, non vi viene il dubbio che, qualora l'Ente venisse sciolto lo Stato non erogherebbe più neppure un centesimo proprio perché lo scioglimento degli Enti inutili è fatto per risparmiare sul piano della spesa pubblica? Ergo, non ricevendo più un centesimo, la Sardegna si troverebbe in condizioni di non avere non solo più un servizio fatto dall'Esmas, ma anche di perderci una quota di finanziamento da parte dello Stato per l'assistenza ai bambini. E non mi sembra che anche questo tipo di scelta sia una scelta molto adeguata nell'interesse della Sardegna. Quindi ...

CARDIA (P.C.I.). Deve sciogliere e trasferire, come ha fatto per l'ONMI.

ISOLA (D.C.). E' una cosa diversa.

TRONCI (D.C.). Qui si chiede che venga inserito il personale nella scuola materna dello Stato, ma che i finanziamenti vengano dati ai Comuni. Io, un minimo di contraddizione, almeno nella espressione letterale, la trovo. Non si capisce molto bene che cosa i proponenti chiedano.

Quindi, arrivati a questo punto, poiché anche questa è una scuola pubblica e non privata, mi sembra che almeno il pluralismo pubblico dovrebbe essere accettato nel nostro Paese. Quindi noi possiamo — dobbiamo, secondo me — pretendere che lo Stato che ha definito questo Ente utile, lo finanzi. E in questo senso, diventa qualificante una battaglia del Consiglio regionale; altri tipi di battaglia possono avere anche un significato politico di parte, ma non hanno significato politico sul piano autonomistico.

CARDIA (P.C.I.). Invece ha significato politico accettare le scelte del Governo centrale? *(Interruzioni).*

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova).* Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 2.

Ha domandato di parlare l'onorevole Spina per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

SPINA (D.C.). Solo pochissime parole per dire che l'ordine del giorno numero 2, a prescindere dalle considerazioni fatte dall'Assessore, non mi sembra neanche votabile, in quanto prevede una normativa che costituzionalmente non è ammessa: quella di distrarre dei fondi da un capitolo, per portarli ad un altro. Per fare ciò occorre una norma di legge; con un ordine del giorno non possiamo autorizzare la Giunta a spendere in altro capitolo ciò che è stanziato in un altro, salvo il fatto che, da due anni, per i patronati scolastici non vengono attribuiti fondi dal Ministero competente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cardia per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Non vi è dubbio che noi non chiediamo assolutamente con l'ordine del giorno lo scioglimento dei patronati scolastici perché sappiamo che ciò è possibile solo con le nuove norme di attuazione. Il punto è un altro; ed è un atteggiamento che si era concordato anche in Commissione. Cioè, con questo nuovo testo di legge noi, in realtà, non potendo intervenire in maniera esplicita, implicitamente abbiamo fatto una scelta che è quella di svuotare, nella pratica, l'operato dei patronati scolastici. Rimaneva però un problema: noi nella legge unifichiamo gli stanziamenti della 26 con gli stanziamenti che dallo Stato ci giungono ai sensi della 480. Ora, questi stanziamenti giungono — come si diceva — distinti per capitolo, e i capitoli sono a destinazione vincolata. Allora si poteva creare una situazione singolare, per cui lo Stato, seppure con ritardi e con tagli, avrebbe dato alla Regione sarda dei finanziamenti per degli organismi che, per altro, non sarebbero stati operanti. Allora il problema qual'era? Era quello di intervenire nel momento in cui le scelte di bilancio si fanno a livello nazionale, perché questo capitolo, eventualmente, non avesse dei finanziamenti, e quei finanziamenti potessero però non venire persi, ma potessero essere utilizzati per aumentare altri capitoli. Questo è il problema, e questa è l'indicazione e, salvo che qui non vi siano delle osservazioni tecnicamente più precise, non credo che questo non possa essere fatto. E' una scelta politica — diciamo — che dovrebbe essere fatta presente al Governo, al momento della preparazione del bilancio.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 2. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova).* Chi non l'approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 3. Chi lo approva alzi la mano.

Ha domandato di parlare l'onorevole Spina per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

Per cortesia, colleghi, un po' di silenzio e di

ordine, se no si seguono con difficoltà i lavori del Consiglio.

SPINA (D.C.). Solo per dire che sono d'accordo su quanto ha già detto l'Assessore, e cioè che su questo ordine del giorno mancano forse i tempi per poter procedere. Io sarei soprattutto favorevole, se questo Convegno venisse fatto dopo che sarà in funzione (già in parte lo è) l'Istituto regionale di ricerca, sperimentazione e aggiornamento che, indubbiamente, potrebbe dare un grosso contributo per questi lavori; quindi, molto probabilmente, questo Convegno sarà da promuovere all'inizio della prossima legislatura.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cardia per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Io credo che forse vada chiarito, per quanto riguarda questo Convegno, che in realtà è qualcosa di diverso e anche di più, rispetto a quello che è previsto nella legge: la nuova legge prevede delle consultazioni e uno scambio di informazioni costante, annuale, tra l'Assessorato, la Commissione, i Comuni e così via; e questo è indubbiamente un aspetto positivo della nuova legge. La richiesta che si avanza nell'ordine del giorno, però, è diversa; è quella, cioè, di avere dei momenti (che — a mio parere — sarebbe anche opportuno ricorressero con una certa periodicità, non so, ogni due anni, ogni tre anni), in cui la Regione con gli Enti locali, con gli organi collegiali della scuola con i sindacati e così via, fa il punto della situazione generale della scuola e della possibilità di avere un'azione incisiva nel settore programmatico scolastico.

Voglio dire cioè che una Conferenza di questo genere, che finora non si è avuta in Sardegna, ci consentirebbe di fare il punto su una serie di problemi: dall'edilizia, al diritto allo studio, all'aggiornamento, alla didattica e così via, con la partecipazione di numerose forze; Conferenza alla quale — credo anch'io — l'Istituto regionale per la sperimentazione e l'aggiornamento, che è istituendo e per il quale noi do-

vremmo designare tre rappresentanti, indubbiamente, potrà dare un contributo notevole.

Per quanto riguarda la data è ovvio che questa dovrà essere materia di un'analisi e di una riflessione, innanzitutto, da parte dell'Esecutivo regionale.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 3. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 4. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 5.

Ha domandato di parlare l'onorevole Tedesco per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

TEDESCO (D.C.). Brevemente, per puntualizzare alcuni punti dell'ordine del giorno e per preannunciare il voto favorevole del Gruppo della Democrazia Cristiana.

Ci sono alcune incongruenze di carattere giuridico in tutto ciò che è stato detto finora per cui, dal punto di vista tecnico-giuridico, viene male poter immaginare dopo la legge n. 68, di dichiarare ente inutile l'ESMAS.

Questo Ente è stato creato in tempi diversi da quelli che noi viviamo e ha avuto una sua tradizione, pur con tutte le carenze che, personalmente, anche in Commissione, in diverse occasioni ho avuto modo di denunciare (carenze peraltro dovute alla situazione tradizionalmente confusa che si è verificata nella conduzione dell'Ente). Credo che non si possa immaginare di perdere altro tempo, (perché ci vorrebbero degli anni) per poter far approvare una legge di annullamento della legge precedente, così come giuridicamente apparrebbe impossibile che il personale possa essere trasferito allo Stato, perché tale trasferimento può avvenire solo se esiste un organico di ruolo nell'ente di apparte-

nenza; non essendoci organico di ruolo, nessuna legge può passare allo Stato il personale che non è di ruolo, tranne eventuali casi eccezionali che possono esserci.

A parte questo, però, c'è anche un'altra notizia, che non è nuova: la presenza nel bilancio dello Stato dei cinque miliardi per l'ESMAS (quando siamo stati a Roma, il Sottosegretario al bilancio ha confermato che esiste nel bilancio questo stanziamento). Quindi, questo ordine del giorno, sul quale preannuncio il voto favorevole della Democrazia Cristiana, va in quella direzione: sollecitare il Governo affinché i cinque miliardi che sono previsti nel bilancio di previsione dello Stato, vengano stanziati con il prossimo bilancio ed erogati per l'Esmas. Questa è la finalizzazione dell'ordine del giorno, che tiene presente che l'Ente è stato approvato e riconosciuto utile: non si deve dimenticare, infatti, che esso si ispira a un'attività altamente qualificante, quando si pensi ai diciottomila bambini che non possono usufruire di scuola materna, per mancanza di strutture. Credo che su questa via noi dobbiamo insistere: perché il Governo rispetti il contenuto della legge numero 68 e provveda al finanziamento dovuto per l'ESMAS.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Chessa per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.- Destra Nazionale). Brevemente signor Presidente, onorevoli colleghi, per annunciare il voto favorevole del mio Gruppo. Perché votiamo a favore di quest'ordine del giorno numero 5? Noi siamo convinti, e penso che ne siano convinti anche altri colleghi che votano contro quest'ordine del giorno, che l'Ente sia ancora un Ente valido, (e tale è stato riconosciuto), anche se funziona male. Siamo d'accordo che l'Ente funziona male, però è un Ente utile, anche se è stato istituito nel lontano 1937.

Questo ordine del giorno investe, mi sembra, un duplice ordine di problemi. Prima di tutto, vi è il problema dell'infanzia che è assistita; or ora, dal collega Tedesco che mi ha

preceduto, è stato detto che son ben diciottomila i bambini che vengono assistiti. E' un problema che investe anche il personale, che attende da lungo tempo la sistemazione. Quindi si tratta di un'azione rivendicativa che tutti i Gruppi politici dovremmo fare concordemente nei confronti del Governo per rivendicare (se vogliamo veramente attraverso quella famosa politica contestativa che tante volte i compagni comunisti hanno appoggiato e sostenuto) cinque miliardi che sono compresi nel bilancio dello Stato.

Che l'Esmas funzioni male siamo d'accordo; che l'Esmas sia stato anche, talvolta, un mezzo, un veicolo di gestione clientelare del potere siamo d'accordo; ma dal momento che l'Esmas resta in piedi, è necessario che, per funzionare, abbia mezzi finanziari; perciò noi votiamo a favore di quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cardia per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Volevo solo, signor Presidente, svolgere una considerazione finale, perché io — francamente — non riesco a vedere un atteggiamento conseguente nella scelta che alcuni Gruppi consiliari fanno. A quanto mi è dato di capire dall'aver seguito questo dibattito, non vi è alcun Gruppo politico che abbia difeso quest'Ente, che abbia, cioè, detto: questo è un Ente utile, questo è un Ente benemerito, questo è un Ente che ha presentato in questi trentasette anni una gestione corretta, un impegno incisivo, un bilancio positivo. Non c'è uno dei colleghi che l'abbia detto; alcuni colleghi, anzi, hanno, seppure con una certa timidezza, manifestato le loro perplessità sulle benemeritenze che questo Ente può vantare.

L'onorevole Tronci, diceva che, se vogliamo essere autonomisti dobbiamo chinare il capo di fronte alle indicazioni del Governo nazionale, che ha deciso di mantenere quest'Ente, (poi sappiamo come è avvenuto tutto il mantenimento dell'Ente, colleghi); e chinando il capo davanti a questa scelta l'unica cosa che possiamo rivendicare è che lo Stato se lo paghi.

Ora, io ho già detto che, al di là delle confidenze che hanno avuto l'Assessore e l'onorevole Tedesco nei corridoi ministeriali, lo Stato sulla base dei documenti ufficiali ... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Non siamo in dibattito, siamo in dichiarazione di voto! Non riapriamo il dibattito a ogni pie' sospinto. Onorevole Orù, anche lei, per cortesia! Lasciate che il collega Cardia concluda.

CARDIA (P.C.I.). Sulla base dei documenti che noi abbiamo, vediamo che lo Stato risponde: non solo i soldi non ci sono adesso, ma non siamo tenuti a darveli. Ma, io mi chiedo, che strana autonomia è questa da parte di alcuni Gruppi del Consiglio regionale che, pur ritenendo questo Ente inutile, non ritengano però opportuno fare una conseguente azione presso il Governo perché il caso sia rivisto, soprattutto nel momento in cui lo Stato dice che comunque non lo vuole finanziare?

Un'ultima considerazione, signor Presidente, per quanto riguarda il personale.

Io non riesco a capire queste strane obiezioni di carattere procedurale, secondo le quali, se noi chiediamo che l'Ente venga sciolto, tutto quanto va a catafascio il personale viene buttato per strada. Vivaddio, colleghi del Consiglio, esiste una possibilità di fare delle leggi: anzi, il Gruppo comunista, alla Camera, ha presentato un progetto di legge in questa direzione. Esiste una legge nazionale (la legge n. 70 del 20 marzo '75) che concerne le disposizioni sull'ordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente; tutto questo consente non già di buttare a mare tutto il patrimonio di risorse, sia materiali che intellettuali, ma consente, anzi, di dare, una volta per tutte, una sistemazione chiara a questo patrimonio e una prospettiva di vita civile al personale.

Quindi, se vogliamo discutere, io ritengo opportuno smetterla con questi strani spauracchi e con le menzogne che si continuano ad agitare su questo Ente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru per dichiarazione di voto.

Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Per una precisazione, onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Non risponde a verità, onorevole Cardia, quanto ella ha affermato in questo momento, perché nella mia dichiarazione ho posto in evidenza le carenze e le storture della gestione di questo ente ma, pur tuttavia, ho detto che l'Ente è utile, in quanto non solo valido istituzionalmente (senza fare riferimenti a passati che in fatto di socialità non sono secondi a nessun periodo storico, soprattutto in Italia) ma necessario sino ad una nuova strutturazione. Ho sottolineato la necessità di regolamentare definitivamente, sotto l'aspetto giuridico — ripeto le parole esatte, perché ho letto il mio breve intervento — ed economico il personale. Non sono d'accordo con Tedesco, quando dice che è necessario un organico del personale dell'ESMAS; volendo (e qui è questione di volontà politica e, vivaddio, non addentriamoci in problemi di carattere sindacale perché l'Italia di questo periodo è piena di storture sindacali per quanto riguarda i lavoratori) mediante un ruolo transitorio, si può sistemare anche il personale, e quindi definire questo problema. Per cui, onorevole Cardia, sull'utilità dell'Ente, nessuno si è permesso di dire che esso non è valido; c'è da contestare, da rivedere, da ristrutturarlo, e il Movimento Sociale Italiano — Destra Nazionale è su questa posizione. Però, per la verità, di questi interventi sono ben diverse le interpretazioni che si devono fare alle dichiarazioni di questo Gruppo politico. Per cui io confermo quello che ho detto (e che ha ripetuto anche il collega Chessa), che, votando a favore, non votiamo a favore di una gestione fallimentare, come fallimentare è tutto in Sardegna e in Italia, anche per colpa e per responsabilità dei comunisti; noi votiamo a favore perché vogliamo salvare l'Ente che, istituzionalmente, ha una funzione sociale, almeno sino a quando questo Ente non verrà ristrutturato e ad esso non se ne sostituirà un altro.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordi-

ne del giorno numero 5. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Onorevoli colleghi, al testo della Commissione sono stati presentati novantasette emendamenti. Ciò lascia prevedere un lavoro, diciamo, un po' complesso e anche faticoso da parte del Consiglio. Io vorrei pregare tutti i colleghi che intendessero presentare altri emendamenti di farlo subito, in modo tale che l'intera Assemblea ne abbia conoscenza, anche al fine di facilitare il compito, questa volta non facile, della Presidenza.

Sia dia lettura dell'articolo 1.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 1

Al fine di concorrere all'attuazione degli articoli 3 e 34 della Costituzione e di contribuire a rendere effettivo il diritto allo studio, in adempimento all'art. 5 dello Statuto, la Regione e gli Enti da essa delegati promuovono e programmano, nell'ambito delle rispettive competenze, coordinandoli e integrandoli con quelli dello Stato e di altri Enti, gli interventi per la realizzazione dei servizi previsti dalla presente legge in modo da perseguire le seguenti finalità:

a) generalizzare la frequenza della scuola materna attraverso il suo sviluppo e il miglioramento dei servizi connessi, favorendo lo sviluppo e la diffusione delle scuole materne statali e degli Enti locali territoriali e sostenendo gli organismi non statali che operano in questo settore, quando sia riconosciuta la loro utilità sociale;

b) rimuovere gli ostacoli di ordine economi-

co e sociale che determinano l'evasione dell'obbligo scolastico;

c) favorire il proseguimento degli studi ai capaci e meritevoli anche se privi di mezzi.

La Regione, nel perseguire queste finalità, promuove il coordinamento dei servizi per il diritto allo studio con i servizi sanitari, sportivi, ricreativi, turistici, sociali, assistenziali e con le attività integrative della scuola.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati nove emendamenti. Se ne dia lettura.

MEEDE, *Segretario*:

Emendamento Spina - Tronci - Spano - Mela - Monni Pietro Serafino - Nuvoli - Isola - Floris Mario - Zurru - Isoni - Floris Severino - Asara - Marraccini - Gianoglio - Monni Pietro - Melis Tullio - Mura - Saba - Piredda:

"Art. 1 - (soppressivo parziale) Al primo comma, lettera a) dopo le parole "in questo settore" sopprimere: "quando sia riconosciuta la loro utilità sociale". (1)

Emendamento Fadda - Biggio:

"Art. 1 - (sostitutivo parziale) Al primo comma lettera a), dopo le parole "che operano in questo settore" sostituire le parole "quando sia riconosciuta la loro utilità sociale" con: "non aventi scopo di lucro e che assicurino finalità e orientamenti della attività educativa corrispondenti allo spirito ed ai principi delle vigenti leggi, fermi restando gli obblighi e le garanzie loro derivanti dalle leggi vigenti in materia scolastica". (95)

Emendamento Farigu - Puddu Piero - Cardia - Virdis - Muravera - Granese:

"Art. 1 - (sostitutivo parziale) Nel primo comma la lettera b) è così sostituita:

"b) rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale e quelli derivanti da stati invalidanti e inabilitanti che determinano l'evasione

dell'obbligo scolastico o che ne rendono eccessivamente oneroso l'assolvimento;". (78)

Emendamento Spina - Tronci - Spano - Mela - Monni Pietro Serafino - Nuvoli - Isola - Floris Mario - Zurru - Isoni - Floris Severino - Asara - Marraccini - Gianoglio - Monni Pietro - Melis Tullio - Mura - Saba - Piredda:

"Art. 1 (aggiuntivo) Al primo comma, dopo la lettera c), aggiungere la seguente lettera d):

"d) garantire, attraverso la predisposizione di servizi collettivi e le azioni di sostegno didattico, la piena funzionalità educativa di tutte le scuole e in particolare di quelle situate in zone depresse e di quelle che attuano l'integrazione degli handicappati". (2)

Emendamento Spina - Tronci - Spano - Mela - Monni Pietro Serafino - Nuvoli - Isola - Floris Mario - Zurru - Isoni - Floris Severino - Asara - Marraccini - Gianoglio - Monni Pietro - Melis Tullio - Mura - Saba - Piredda - Melis Antonio - Masia:

"Art. 1 - (aggiuntivo) Dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:

"I servizi di cui alla presente legge sono destinati agli alunni delle scuole materne e dell'obbligo statali e non statali e agli alunni delle scuole secondarie statali o autorizzate a rilasciare titoli di studio riconosciuti dallo Stato". (37)

Emendamento Spina:

"Art. 1 - (soppressivo parziale dell'emendamento n. 42) Nell'emendamento n. 42 sopprimere la parola "imprescindibili". (68)

Emendamento Spina - Spano - Marraccini - Nuvoli - Melis Tullio - Monni Pietro - Melis Antonio - Floris Severino - Monni Pietro Serafino - Saba - Masia - Isoni - Mela - Isola - Asara - Floris Mario:

"Art. 1 - (aggiuntivo) Al secondo comma, tra le parole "La Regione", e le parole "nel

perseguire queste finalità", aggiungere: "fatti salvi i diritti imprescindibili della famiglia,". (42)

Emendamento Spina - Tedesco - Melis Tullio - Mura:

"Art. 1 - (aggiuntivo) Al primo comma, lettera c), dopo le parole "privi di mezzi" aggiungere: "nonché favorire e sostenere l'istituzione e il funzionamento in Sardegna di corsi di studio di ogni ordine e indirizzo". (96)

Emendamento Spina - Tedesco - Melis Tullio - Mura:

"Art. 1 - (aggiuntivo) Nel primo comma, dopo la lettera c) aggiungere la seguente lettera "e) Concorrere al miglioramento professionale e culturale degli operatori scolastici, favorendo l'aggiornamento, la sperimentazione e la ricerca didattica.". (97)

PRESIDENTE. Gli emendamenti possono essere illustrati. Ricordo che sono i numeri 1, 2, 37, 42, 68, 78, 96, 97 e 95.

I presentatori rinunciano all'illustrazione dei loro emendamenti.

E' aperta la discussione sull'articolo 1 e sugli emendamenti.

Ha domandato di parlare l'onorevole Spina. Ne ha facoltà.

SPINA (D.C.). Presidente, cercherò di illustrare, molto brevemente, la nostra posizione relativa all'articolo 1. In effetti nel momento in cui noi abbiamo risolto questo problema (sul quale sono stati presentati molti emendamenti anche da parte dei Gruppi del Partito comunista e del Partito socialista) noi abbiamo molto probabilmente dato l'indirizzo giusto che deve essere proposto in questa legge.

Noi, nel momento in cui presentiamo alcuni emendamenti (e sono tutti emendamenti coordinati quelli che riguardano la mia parte politica) attraverso il perfezionamento di ciò che è l'articolo numero 1, noi, in effetti, ribadiamo il concetto base su cui poggia la nostra

visione della legge sul diritto allo studio.

L'articolo 1, che è un articolo programmatico, è l'articolo sul quale in effetti si basa poi tutta la successiva articolazione e il successivo sviluppo degli interventi. (*Interruzione*).

Non voglio ora avere punte polemiche, sulle quali forse troverò ugualmente il modo di intervenire in altri momenti; ma qual'è — lo ripeto — il concetto base sul quale noi ci muoviamo? E' il tentativo di superare la concezione statalista della scuola e della cultura, così come prevede questa articolazione della legge. Lo Stato deve assicurare (come dice la Costituzione) il libero avvio alla cultura e alla scuola in ogni ordine e grado a tutti i cittadini. Pertanto, consente che esista una pluralità di istituzioni educative capaci di proporre una pluralità di modelli culturali; saranno poi le comunità, i singoli cittadini, nella loro autonomia, ad operare le scelte che riterranno più convenienti alle loro idee e convinzioni. Lo Stato non può in nessun modo limitarsi a una sola proposta culturale, ciò sarebbe lesivo della libertà. Tutto ciò non vuole dire, è chiaro, che non vi siano controlli pubblici sulla scuola, al fine di garantire l'uniformità, il livello culturale, le strutture, il corso degli studi. Ciò che si vuole ribadire è che, realizzando queste scelte in favore della comunità e del singolo, che liberamente scelgono tra una pluralità di proposte, si supera la vecchia e antistorica antinomia tra scuola di Stato e scuola privata. La si supera, perché, più che pensare a chi gestirà il servizio, si pensa alla qualità del servizio che si pone in atto, ed è indubbio che, chiunque, con le opportune garanzie, pone in atto un servizio scolastico pubblico di rilevanza sociale, consente — io credo, se abbiamo il coraggio di sostenerlo — di fare crollare finalmente uno dei più radicati condizionamenti allo sviluppo di una vera concezione democratica della Scuola, quell'eredità neo-idealistica gentiliana, che vuole come modello la scuola gestita dallo Stato. Come è stato già ampiamente dimostrato nella discussione generale dal collega Tedesco, il principale intento che ci ha mosso non è quello di provvedere a finanziare le strutture o gli istituti, ma quello di porre i giovani nella condi-

zione più favorevole ad operare quella scelta a cui mi riferivo. Ed ecco perché molte delle cose dette nell'articolo 6 sono state riportate (dal momento che noi ne chiediamo l'abrogazione), con questi emendamenti, nell'articolo 1.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DESSANAY

(Segue SPINA). Così convinto che noi consentiamo la migliore delle condizioni per il pieno sviluppo della persona umana, e per l'attuazione del dettato costituzionale secondo cui la cultura è libera e ne è libero l'accesso. Quindi, lo spirito di questa legge non può essere circoscritto entro prospettive, pur valide, ma limitate, quali quelle che mirano a risolvere i problemi del collocamento o della tutela del lavoratore, o della piena statalità di ogni manifestazione dell'esistenza. Ma intende, invece, contribuire, attraverso una autentica promozione dell'uomo, al di fuori della logica assistenziale, a rimuovere uno degli squilibri più gravi che, negativamente, hanno condizionato la crescita del popolo sardo: è il difficile avvio alla cultura.

La scelta che la comunità e il singolo cittadino possono fare in funzione dell'educazione, non può limitarsi semplicemente alle strutture o alla gestione. Infatti, se per pluralismo noi intendiamo anche pluralità di proposte educative, è evidente che oltre la pluralità dell'istituzione deve essere riconosciuta alle stesse la possibilità di individuare le condizioni migliori per l'attuazione del loro progetto educativo.

E, quindi, ritorniamo sempre all'articolo 6, di cui abbiamo proposto la soppressione.

I comunisti, su questo punto, si contraddicono. Infatti, mentre per un verso sembrano riconoscere in legge la pluralità delle istituzioni, per un altro, negando alle stesse di liberamente determinare gli strumenti della loro azione, finiscono per riproporre sì una pluralità di scuole, magari anche gestite da privati, che però sono nient'altro che la proiezione delle scuole dello Stato.

Ora, in questa situazione, nel momento che vogliamo indirizzare tutto il nostro intervento agli studenti, ai giovani, e non altre strutture, come ho dimostrato, noi chiediamo (per-

ché altrimenti sarebbe anticostituzionale) che tutti i giovani siano posti nelle stesse identiche condizioni; questo perché, con l'articolo 1 e con gli emendamenti all'articolo 2, allorché noi inquadrriamo tutto il problema della scuola materna, noi in effetti ci proponiamo di chiedere che tutti i cittadini siano cittadini a pari possibilità, a pari diritti.

Un'ultima cosa; riguarda gli ultimi due emendamenti che sono stati presentati, il 96 e il 97, che non so se siano stati annunciati dalla Segreteria del Consiglio: attraverso questi emendamenti noi intendiamo aprire la strada, attraverso l'articolo dei principi, per agevolare in Sardegna l'apertura di nuove strutture scolastiche (nuove strutture accademiche, strutture inerenti gli istituti superiori di educazione fisica, strutture inerenti la prossima entrata in funzione dell'Istituto superiore di ricerca e di sperimentazione). Attraverso questi due emendamenti, che spero siano accolti all'unanimità dal Consiglio, noi apriamo la strada perché veramente, attraverso la legge sul diritto allo studio, si possa intervenire per i giovani e per la crescita culturale della nostra Isola.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.R.I.). Brevemente, signor Presidente, per illustrare l'emendamento numero 95, a firma Fadda - Biggio, sostitutivo parziale, al primo comma della lettera a). Nella miriade di emendamenti presentati sui vari articoli di questa legge, ve ne è uno che prevede l'abolizione dell'articolo 6. L'articolo 6 è quell'articolo che prevede, in linea di principio e in punto di fatto, i requisiti fondamentali che devono essere posseduti dalle scuole private, nonché le garanzie che dalle stesse devono essere offerte per ottenere l'autorizzazione all'esercizio.

Se l'articolo 6 dovesse essere soppresso, in tutti gli emendamenti che sono stati proposti non comparirebbe cenno di quei principi cui ho fatto riferimento, e di quelle condizioni atte a garantire determinate cose, così come sono previste attualmente dall'articolo 6.

L'intendimento, dei proponenti dell'emendamento, appunto, è quello di trasferire all'articolo 1 i principi contenuti nell'articolo 6; e, per quanto attiene alle garanzie, concentrare in un'unica dizione, che è quella riferita alle garanzie e agli obblighi che derivano al rispetto dell'ordinamento legislativo in materia scolastica.

Quindi, in concreto, nel secondo comma al punto a), dopo le parole, "sostenendo gli organismi non statali che operano in questo settore" aggiungere quanto è previsto nell'articolo 6 e cioè: "non aventi scopo di lucro e che assicurino finalità e orientamenti dell'attività educativa corrispondenti allo spirito e ai principi delle vigenti leggi, fermi restando gli obblighi e le garanzie loro derivanti dalle leggi vigenti in materia scolastica".

Si potrebbe obiettare: ma se l'articolo 6 non cade, è una ripetizione.

A parte il fatto che la ripetizione può anche non guastare, in sede di coordinamento poi si vedrebbe come provvedere.

Noi riteniamo questa formulazione un'esigenza fondamentale, che condiziona, in un certo senso, la nostra adesione a gran parte degli altri emendamenti presentati.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Muravera. Ne ha facoltà.

Scusi, onorevole Muravera, le ricordo che siamo sempre all'articolo 1 e ai relativi emendamenti.

MURAVERA (P.C.I.). La discussione sui vari articoli sarebbe stata indubbiamente molto più facile e sarebbe proceduta in modo più spedito, se attorno alla legge, attorno alla sua discussione qui in Aula, si fosse ricreato quel clima che animò tutti i consiglieri, allorché si discusse in Commissione.

Ma era un'altra situazione, il quadro politico era molto diverso. La collaborazione che si era instaurata ieri, oggi non la ritroviamo più. Abbiamo contrapposizioni frontali, abbiamo scontri aspri, scontri, dei quali, o per alcuni dei quali, noi non riusciamo ad individuare le vere ragioni.

Ma supponiamo che, ci è lecito soltanto supporre, che nell'approssimarsi delle elezioni, sia proprio indispensabile attenuare i buoni rapporti che sono esistiti fra diverse componenti politiche. Probabilmente, c'è gente, ci sono consiglieri, ci sono forze che sono preoccupati non tanto dell'efficacia di questo o quel provvedimento, ma sono preoccupati dell'andamento delle elezioni. E questo, francamente, ci dispiace, perché, attorno a questa legge, come in altre occasioni avevamo detto, le aspettative erano unanimi, sia da parte di quelli che hanno votato comunista, ma anche da parte di molti che avevano votato in precedenza Democrazia Cristiana.

E oggi, a quanto pare a noi del Partito comunista, non si sta cercando di tutelare la scuola e i suoi utenti, non si sta cercando di fare un servizio alla scuola in Sardegna, per tanti versi martoriata e depressa,

Sarebbe stato più facile, signor Presidente, signor Assessore, e onorevoli consiglieri, discutere la legge, se non ci fosse stato tutto questo guazzabuglio (e mi dispiace di usare questo termine) di emendamenti che rendono difficile decifrare quale sarà la portata della legge. Ma, a parere nostro, pronunciando un giudizio sommario su tutti o su quasi tutti gli emendamenti presentati dalla Democrazia Cristiana all'articolo 1, ci pare che essi stravolgano quello che era il significato, quella che doveva essere e che deve essere la portata del provvedimento sul diritto allo studio in Sardegna.

L'articolo 1 è l'articolo fondamentale, il caposaldo dell'intero provvedimento. E' l'articolo programmatico; l'articolo che regge tutta quanta l'impalcatura del provvedimento. Attorno a questo articolo in Commissione, ci siamo trattenuti abbastanza a lungo, abbiamo rivisto quanto era contenuto nella legge 26, siamo andati a rivedere gli articoli della Costituzione italiana che garantiscono il diritto alla cultura e alla istruzione a tutti i cittadini e che sanciscono il principio che le disuguaglianze vanno superate, che lo Stato, il Governo, le Regioni, l'ente pubblico nel suo complesso deve rimuovere tutti quegli ostacoli che impediscano l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla scuola.

Abbiamo cercato di migliorare il contenuto della 26; abbiamo cercato di essere più precisi, di puntualizzare maggiormente le finalità cui deve obbedire questo provvedimento. In sede di discussione in Commissione, i colleghi della Democrazia Cristiana avevano manifestato alcune esigenze però che avevamo cercato di recepire, che abbiamo unanimemente e d'accordo cercato di accogliere, precisando in successivi articoli richieste particolari, esigenze che attengono alla sfera della scuola e della istruzione privata.

Ora, ci troviamo un'articolo che viene falciato, che viene, possiamo dire, in parte distrutto con alcuni emendamenti, con alcune proposte che danno un senso abbastanza diverso da quello che si intendeva dare in origine.

Il programma non è più quello che avevamo concordemente approvato; non è più lo stesso che il Gruppo della Democrazia Cristiana aveva approvato in Commissione.

Non dimentichiamo che questo provvedimento, come voto generale, aveva ottenuto l'adesione piena, completa, del Gruppo della Democrazia Cristiana e del Gruppo del Partito Socialista Italiano, e che il Gruppo comunista si era astenuto; non perché non condividesse il contenuto dell'articolo 1 o dell'articolo 2 o di altri, ma perché non venivano chiariti i rapporti fra la Regione e la scuola privata, né venivano chiaramente introdotte delle condizioni nella normativa che regola tali rapporti.

L'emendamento numero 1, che ci è stato proposto dalla Democrazia Cristiana, cancella il lavoro fatto da tutti i commissari, cancella le prese di posizione degli stessi esponenti della Democrazia Cristiana: si chiede che, per quanto attiene alla scuola materna, la Regione sarda ne generalizzi la frequenza, potenzi le strutture pubbliche e potenzi le strutture private.

Noi crediamo che la scuola pubblica meriti un'attenzione diversa da quella privata.

Era una esigenza riconosciuta da tutti, prima che in Commissione si discutesse; una esigenza che è stata ribadita durante il seminario che si è tenuto nel mese di novembre 1977, in cui era emersa la linea del potenziamento della scuola materna statale nella nostra Isola.

Noi sappiamo qual'è la situazione all'interno della scuola materna. Abbiamo vari tipi di scuola materna; opera lo Stato, opera la Regione, operano i Comuni, operano i privati, operano enti religiosi, operano delle opere pie.

Quello della scuola materna, fino a pochi anni fa, era un terreno inesplorato da parte dell'ente pubblico, da parte dello Stato; grazie alla legge del 1968, quel campo di attività, dove agivano, quasi esclusivamente, possiamo dire in regime di monopolio, le istituzioni private, è stato largamente coperto dall'intervento statale. Ma la scuola materna, seppure ha soddisfatto parecchie istanze, seppure è intervenuta dove prima lo Stato era carente, ha rilevato delle insufficienze, delle incompletezze e delle manchevolezze.

La scuola materna, come servizio pubblico a favore dell'infanzia, deve essere reso efficiente; la scuola materna statale, invece, in questi anni, ha lasciato molta gente insoddisfatta soprattutto fra le popolazioni più povere, nelle amministrazioni delle zone più depresse. Ed è stato proprio per venire incontro a queste aspirazioni, al potenziamento cioè della struttura pubblica, che il nuovo provvedimento, a differenza della 26, ha voluto privilegiare il settore della scuola materna, e il settore della scuola dell'obbligo. La Regione sarda deve cercare di generalizzare la frequenza della scuola materna, sviluppandola dove essa manca, potenziandola dove essa esiste, migliorandone e ampliandone i servizi.

Noi sappiamo che la scuola materna non è una scuola a tempo pieno se non in rari casi; e intendo riferirmi alla scuola materna statale. Abbiamo registrato carenza di personale, inadeguatezza di locali, di attrezzature, di materiale da destinare alle attività educative, ma abbiamo registrato soprattutto una carenza nell'organizzazione del servizio di refezione o del servizio di mensa, come molti preferiscono chiamarlo. Ed è stata proprio la mancanza del servizio di refezione che ha fatto registrare delle defezioni nella frequenza della scuola materna statale.

E' stato il cattivo funzionamento delle istituzioni pubbliche che ha deluso molti am-

ministratori e molte popolazioni ed ha creato un'insoddisfazione, che è del piccolo centro, ma anche della grande città.

Abbiamo assistito anche in questi anni allo spreco nel settore della scuola materna. Accanto alla scuola pubblica, molto spesso, parallelamente, ha funzionato anche la scuola privata, attingendo dagli stessi alunni, dalle stesse famiglie. Molto spesso si è verificata una concorrenza che non doveva esistere. La scuola materna privata si è sentita quasi defraudata perché, accanto alla sua iniziativa, che preesisteva, è subentrata anche l'iniziativa giusta, doverosa, anche se tardiva, da parte dello Stato e da parte dell'Amministrazione pubblica.

Ma se l'intendimento nostro era quello di potenziare le strutture pubbliche, di accrescerne l'efficacia, di far sì che il funzionamento fosse il più regolare e il più rispondente alle necessità, ai bisogni, alle esigenze delle popolazioni sarde, ciò non di meno ci siamo posti anche il problema di tutelare quanto esiste nel settore in Sardegna.

Noi non abbiamo mai voluto dichiarare guerra alle istituzioni private. Ieri sera qualcuno parlava di religione, parlava di guerre sante. Non vogliamo fare guerra a nessuno, ma non vogliamo che nessuno faccia guerra allo Stato e alle sue istituzioni ed impedisca il funzionamento di quanto lo Stato va lentamente e faticosamente costituendo.

Noi non abbiamo in odio le istituzioni religiose, non abbiamo in odio tutti quegli enti che si prefiggono una qualche forma di educazione o di assistenza.

Sappiamo che le scuole private hanno agito quando lo Stato è stato assente, sappiamo che hanno svolto una funzione, non sempre lodevole in certi casi; ma in certi altri casi, hanno avuto dei risultati positivi, e oggi non vogliamo passare un colpo di spugna su quanto si è fatto. Non vogliamo distruggere l'apporto che può venire da privati, da una parte della popolazione, da movimenti cattolici, da ordini religiosi. Ci preoccupiamo perciò di tutelare le istituzioni religiose; innanzitutto, però (e ci teniamo a dirlo), privilegiando le istituzioni pubbliche; e cioè l'intervento dello Stato, quello della Regione e quel-

lo degli enti locali territoriali.

Noi, però, non disconosciamo la funzione, l'utilità, che hanno anche gli interventi di enti privati che, in Sardegna come in Italia, sono prevalentemente a carattere religioso.

Vogliamo però, che l'intervento della Regione avvenga a determinate condizioni. Vogliamo che non si creino gli sprechi che si sono verificati nel passato; vogliamo che l'intervento pubblico a favore della scuola privata o religiosa, sia un intervento che si inquadri in una normativa di programmazione, previo riconoscimento della pubblica utilità sociale; non vogliamo che gli interventi si accavallino, e che uno, a proprio piacimento, possa utilizzare le magre risorse pubbliche, sottraendole molto spesso alle pubbliche istituzioni.

Intendiamo tutelare l'esistente; intendiamo intervenire anche a favore delle scuole materne private, dove esse si rendano necessarie, dove cioè lo Stato e la Regione sono assenti o il loro intervento è insufficiente.

Perciò, signor Presidente, signor Assessore, colleghi consiglieri, non siamo assolutamente d'accordo per la soppressione di questa parte, e non siamo assolutamente d'accordo perché la lettera a) del primo comma venga decapitata. Riteniamo che la postilla a questo comma, alla parte programmatica contenuta nella lettera a), e che riguarda gli interventi regionali a favore della scuola materna, non venga assolutamente eliminata.

Intendiamo tutelare la scuola materna, ma a determinate condizioni. Quando arriveremo alla discussione dell'articolo 6, noi preciseremo meglio le nostre posizioni, diremo meglio come vogliamo che il rapporto tra Ente Regione e istituzioni private sia regolato. Ci richiameremo alla convenzione cui anche ieri sera l'onorevole Tedesco ha fatto cenno, preciseremo quali devono essere i contenuti delle convenzioni.

Ma vorrei dire anche qualche altra cosa riguardo all'emendamento numero 2. I colleghi della Democrazia Cristiana vorrebbero che, tra le finalità della legge per il diritto allo studio, si inserisse anche una garanzia attraverso la predisposizione di servizi collettivi e di azio-

ni di sostegno didattico, per la piena funzionalità educativa di tutte le scuole, e in particolare di quelle situate in zone depresse e di quelle che attuano l'integrazione degli handicappati.

Una parte del contenuto di questo emendamento si ricollega anche ad una nostra proposta di emendamento, cioè a quanto contenuto nell'emendamento numero 78, che prevede particolari agevolazioni per gli svantaggiati, per coloro che non possono frequentare in condizioni normali, per precarie condizioni di salute o per anomalie fisiche, la scuola assieme a tutti gli altri e, in conseguenza, hanno bisogno di particolari agevolazioni. Noi riteniamo che la Regione sarda debba solo concorrere a rendere più efficiente il diritto allo studio; occorre ricordare che anche lo Stato deve provvedervi con proprie norme e con propri mezzi, che anche le famiglie debbano concorrervi, così come le amministrazioni comunali, tutti gli enti locali, una pluralità di istituzioni: quello della Regione è soltanto un concorso; noi non siamo d'accordo che la Regione debba dare tutte quante le garanzie per rendere pienamente funzionali le scuole, le istituzioni educative. Ben altri interventi, ben altri mezzi, ben altre forze occorrono per risanare la scuola, per curarne i mali, per renderla efficiente, produttiva e adeguata ai tempi!

Riteniamo che le riforme in atto (quelle ultimamente approvate sulla formazione professionale, quelle della riforma secondaria superiore, quelle che debbono ancora venire per la creazione di un servizio di educazione e di istruzione per l'infanzia, quelle per la scuola dell'obbligo) ecco, tutte queste leggi, dovranno certamente garantire, assieme al nostro concorso, a quello della Regione, e a quello degli enti locali, la piena funzionalità delle scuole. E, nel quadro della nuova normativa nazionale e con l'apporto della nuova normativa regionale, si potranno allora creare i servizi collettivi, e trovare anche, e promuovere, tutte quelle azioni di sostegno didattico.

Non vorremmo che, con questo emendamento, si riportasse in vita il non troppo benemerito dopo-scuola, che ha funzionato nella nostra Isola. Noi sappiamo che ha adempiuto ad un solo fine: quello di occupare giovani mae-

stri disoccupati; è riuscito ad intrattenere i ragazzi per un certo numero di ore. Ma sul piano educativo, sul piano formativo, sul piano di una maggiore produttività della cultura, sappiamo che ha prodotto molto poco.

Perciò siamo contrari ad inserire una parte di questo emendamento, e non ci trova nemmeno d'accordo la parte che riguarda gli interventi a favore delle zone depresse.

Non perché noi non siamo d'accordo per tutelare e per incoraggiare, e per sostenere la scuola dove essa è più carente, dove soffre maggiormente. Anzi, noi vogliamo che la scuola sia potenziata soprattutto nelle zone più povere, dove vi è maggior bisogno. Ma crediamo che il nuovo provvedimento che stiamo discutendo, in alcune sue parti tenga conto delle situazioni di maggiore disagio o di maggiore bisogno. Non più, come nella 26, si distribuisce in modo egualitario a tutti quanti, a tutti i cittadini, a tutti i centri e a tutte le scuole dell'Isola: in un articolo della nuova legge sono stati introdotti criteri di ripartizione e di assegnazione dei fondi, che tengono conto della popolazione del dissanguamento creato dall'emigrazione, della popolazione che vive sparsa nelle campagne, anche dell'altitudine dei vari paesi e della centralità oppure della perifericità di alcuni centri dell'Isola.

Siamo d'accordo per discutere quella parte dell'emendamento che si collega al contenuto dell'emendamento numero 78. Siamo anche noi favorevoli a che gli handicappati, grandi o piccoli, possano trovare l'inserimento migliore nella scuola normale, e che non si debbano sentire in nessun modo reiitti o chiusi nei ghetti.

Siamo contrari alle istituzioni speciali per i disadattati, alle scuole destinate soltanto ad handicappati. Noi riteniamo che il privo di vista, che la persona menomata in qualcosa, possa stare assieme alle altre persone, possa non essere estraniata dagli altri uomini; riteniamo che i ragazzi debbano vivere assieme agli altri ragazzi, in modo che possano sentire che la società li cura, e non li respinge.

In sede di discussione avevamo preso in esame anche l'intervento a favore degli handicappati. Ma se non abbiamo inserito nessuna

norma a loro favore, l'abbiamo fatto ritenendo che la legge numero 6 del 1976 sugli handicappati, potesse intervenire a favore dell'infanzia svantaggiata, adeguandone e impinguandone, se necessario gli stanziamenti.

Ma se il Consiglio è d'accordo perché nella nuova norma si precisi meglio l'intervento regionale a favore degli svantaggiati, da parte nostra, da parte del Gruppo comunista, non vi sono resistenze in proposito.

Concludendo, signor Assessore, signor Presidente, noi dichiariamo il nostro voto favorevole perché l'articolo rimanga nella sua attuale formulazione, fatta eccezione per una maggiore precisazione degli interventi a favore degli handicappati, e respingiamo, esprimiamo cioè il nostro voto contrario per tutti gli altri emendamenti presentati dal Gruppo della Democrazia Cristiana.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Farigu. Ne ha facoltà.

FARIGU (P.S.I.). Signor^e Presidente, onorevoli colleghi, anche nella discussione sull'articolo 1, in effetti, le forze politiche cercano di ripetere tutti i propri discorsi, le proprie posizioni, già sviluppate nel dibattito generale svoltosi in quest'Aula e in quello che si è sviluppato in sede di Commissione e fuori di essa.

Noi del Gruppo socialista vogliamo ricordare che abbiamo, in sede di Commissione, votato a favore del disegno di legge, così come la Commissione si accingeva a licenziarlo.

Perché abbiamo votato a favore? Non perché il disegno di legge, evidentemente, realizzasse in tutte le sue parti una posizione nostra, nè perché tutto ci tornasse perfettamente bene; ma, in uno spirito di accordo, in uno spirito di necessario compromesso, vi erano dei punti acquisiti che rispettavano la nostra posizione politica, rispetto al problema specifico, anche se vi erano delle rinunce, necessarie per rispettare posizioni politiche delle altre parti.

Ma vi era anche, in quel voto favorevole, una considerazione di carattere più generale, che superava la materia specifica oggetto del disegno di legge 389; vi era una considerazione che

si riferiva al quadro politico che presiedeva al governo complessivo della Regione, che imponeva, in ogni momento (almeno dal nostro punto di vista), la salvaguardia di quell'intesa necessaria a fronteggiare la situazione di crisi sempre più drammatica, non solo in sede nazionale, ma anche in sede regionale, e a salvaguardare, soprattutto in ordine alle battaglie che i lavoratori sardi del resto hanno puntualmente risottolineato con la recente imponente manifestazione dei lavoratori, quella battaglia da rivolgere in difesa della nostra autonomia, nei confronti del Governo centrale, sempre più proteso ad un recupero centralistico.

Quindi, il nostro voto a favore teneva presente anche quella esigenza di quadro politico, che per obiettivi più larghi e più complessivi, aveva bisogno di tenere unite le forze politiche che a quel quadro avevano dato vita e sostegno.

Però, onorevole Spina, oggi assistiamo ad una volontà di recupero portata avanti essenzialmente, direi quasi esclusivamente, dalla Democrazia Cristiana, di una posizione tutta sua, che si lega alla sua tradizione in modo peculiare, ai problemi della scuola, ai problemi dell'istruzione. Quindi, non c'è, nel comportamento della Democrazia Cristiana, nessuna volontà residua di mantenere quegli essenziali legami con le altre forze politiche autonomistiche, che sono sempre essenziali per affrontare battaglie che sono comuni agli interessi del popolo sardo.

Vi è, da parte della Democrazia Cristiana, attraverso l'istituto dell'emendamento, una precisa volontà politica di imporre tutto il suo intero punto di vista rispetto a questo problema. Ed in nome del pluralismo, in nome quindi dei principi, si svolge una battaglia tutta protesa al mantenimento, in questo Stato che dovrebbe essere laico e democratico, di posizioni di privilegio che purtroppo lo Stato italiano ha lasciato sopravvivere, con gravi responsabilità, nel settore della scuola, ieri patrimonio quasi esclusivo del clero e delle istituzioni private.

Ebbene, tutte quelle posizioni cercano, in forme diverse, non solo di resistere, ma talvolta di avere il sopravvento rispetto all'intervento che dovrebbe essere essenzialmente, per non dire esclusivamente, pubblico (quindi

dello Stato, attraverso le sue articolazioni istituzionali).

Una battaglia che è in difesa di posizioni di privilegio, e laddove si fanno battaglie per il privilegio, a mio avviso, non c'è spazio per un autentico pluralismo. Il pluralismo vero credo che si realizzi laddove, tutti insieme, si è presenti nella identica possibilità di esprimere posizioni ideologiche, posizioni culturali, posizioni politiche.

Laddove il privato si circoscrive, non tutti possono essere presenti e, quindi, non è possibile realizzare un reale pluralismo. Questa battaglia nasconde appunto una volontà di privilegio, una posizione che è in contrasto con quella veramente democratica che si realizza laddove il pluralismo è veramente reso effettivo.

A parte quindi queste considerazioni di carattere — diciamo — squisitamente politico, che mi paiono comunque fondamentali, noi Socialisti vogliamo, attraverso questo disegno di legge, recuperare un'intera parte organica a cui il compagno e collega Muravera ha fatto riferimento nella parte conclusiva del suo intervento, e mi riferisco agli svantaggiati fisici, psichici e sensoriali.

SPINA (D.C.). Avete accolto il nostro emendamento.

FARIGU (P.S.I.). Il vostro emendamento in riferimento a questo è estremamente ambiguo perché evidentemente si riferisce ...

SPINA (D.C.). Lo correggiamo.

FARIGU (P.S.I.). Scusi onorevole Spina, mi faccia fare il mio intervento così come lo so fare io, dopo mi darà una lezione e cercherò di esaminare se il suo insegnamento mi tornerà utile. Noi — dico noi intendendo tutte le forze politiche autonomistiche, nel dibattito intorno ai problemi degli svantaggi psichici, fisici e sensoriali — abbiamo verificato una perfetta identità di vedute quando si discute del problema in termini astratti e teorici. In altre parole, la filosofia intorno agli svantaggiati è diventata una filoso-

fia comunemente oggi accettata. Però, ogni qualvolta si tratta di rendere concreti quegli obiettivi che sul piano ideale comunemente accettiamo, riemergono incomprensioni, riemergono peculiari interessi, e a quelle comunanze di ideali non si riesce facilmente a dare gambe e concretezza.

Noi socialisti abbiamo voluto, attraverso una serie di emendamenti, far sì che il pubblico potere, che in questo caso è la Regione, non sia soltanto sensibile ad accogliere il dibattito sugli svantaggiati, ma incominci ad assumere concrete responsabilità rispetto a questo problema. E al compagno Muravera che, certamente in perfetta buona fede, ha ritenuto che la legge numero 6 potesse essere lo strumento attraverso il quale intervenire anche sotto questo aspetto, voglio dire che quella buona fede ha da verificarsi rispetto agli obiettivi di questa legge. Questa legge si riferisce al mondo della scuola, dalla scuola materna a tutta la scuola dell'obbligo e così via. Noi, qui, vogliamo recuperare il discorso degli svantaggiati, sotto l'angolazione dello svantaggiato, studente infante nella scuola materna e così via. Questo è l'aspetto, e vogliamo che laddove la Regione decide degli interessi della comunità sarda, lì vengano inseriti i problemi peculiari degli svantaggiati, che della comunità sarda fanno parte integrante. Non si possono, e sarebbe grave errore anche concettuale, distinguere le due comunità, perché in questo caso ripeteremmo, sia pure involontariamente, una forma di ghettizzazione, istituzionalizzando il diverso.

Ecco perché è qui, nel disegno di legge 389, che va recuperata tutta la problematica scolastica dello svantaggiato psichico, fisico e sensoriale; con un provvedimento per tutti (perché di tutti essi fanno parte) i loro problemi, attraverso finanziamenti vincolati e specifici devono essere tenuti presenti. Quindi, si tratta di recuperare il discorso degli svantaggiati nel mondo della scuola, attraverso tre momenti fondamentali: 1) stabilire che il problema della istruzione degli svantaggiati fisici, psichici e sensoriali è un problema della comunità e, pertanto, nella legge che tratta dei problemi della

scuola, i loro problemi vanno inseriti in una affermazione categorica che elimina ogni possibilità di istituzionalizzare e quindi di conservare, attraverso le leggi, una loro ghettizzazione.

Nell'emendamento che hanno presentato, i colleghi democristiani parlano di interventi a favore di quelle istituzioni che realizzano l'integrazione dei minorati psichici, fisici e sensoriali. Che vuole dire questo? Che si possono dare finanziamenti a istituzioni, che si prefiggono istituzionalmente la integrazione dello svantaggiato, cosa che già realizza in sé e per sé una contraddizione? Vuol dire realizzare l'integrazione e quindi la piena equivalenza sociale, il diritto pieno di cittadini fra i cittadini, attraverso una istituzione che già lo fa diverso? Facendolo vivere attraverso una istituzione che si prefigge di farlo uguale, infatti, già lo si fa diverso e come tale lo si istituzionalizza. E' questa una contraddizione che noi dobbiamo superare. Ecco perché quell'emendamento ci pare estremamente ambiguo; ambiguo, ma coerente ad una politica che la Democrazia Cristiana e le forze ad essa collaterali hanno sempre fatto in merito a questi problemi.

Noi non vogliamo, oggi, dopo aver combattuto i cosiddetti impresari degli handicappati e degli svantaggiati, mutarne tutti i metodi e trasferirli nelle pubbliche istituzioni. Quei metodi vanno combattuti, non solo perché privati, perché obbedivano spesso a ignobili speculazioni, ma vanno combattuti come sistema, come metodo pedagogico, come metodologia didattica contraria alla piena realizzazione dello sviluppo del fanciullo handicappato, che deve sentirsi parte viva in ogni momento della società; ma è la società stessa, soprattutto, che deve sentirsi tale in tutte le sue articolazioni, fortunate e meno fortunate.

La società è composta di cosiddetti cittadini normali (è un linguaggio che usiamo per comodità di discorso) e di cittadini cosiddetti non normali, o colpiti da handicap. La società è tutta: e, pertanto, lo svantaggiato deve sentirsi pari agli altri e gli altri, che lo svantaggio psichico fisico e sensoriale non hanno, devono sentire questi pari a sé stessi, e parte integrante di sé stessi.

Allora, se tutto questo è vero, e, come affermazione teorica, tutti diciamo che è vero, che è ormai matura questa nuova concezione sotto il profilo sociale, ebbene, rendiamolo politicamente operante; e lo si rende operante, trattando i problemi peculiari, attraverso una legge che si riferisca all'intero problema dell'intera comunità sarda.

Dette queste cose, voglio aggiungere un altro elemento che è stato assunto da noi tra gli emendamenti.

Abbiamo detto che abbiamo fatto una battaglia per combattere i cosiddetti imprenditori privati degli handicappati, in tutti gli ambiti, dalla scuola alle altre forme di sicurezza sociale. Ma vogliamo combatterli e li abbiamo combattuti, perché li giudicavano, appunto, una sorta di azienda da coltivare, un oggetto da gestire. Ebbene gli handicappati conducono una battaglia perché non vogliono, non solo essere gestiti dal privato, ma nemmeno dal pubblico; e del pubblico si sentono parte attiva e quindi vogliono essere messi nelle condizioni di essere protagonisti dei propri problemi.

Quindi, nelle istituzioni che gestiscono questa legge, si deve stabilire una loro presenza attiva, che li faccia protagonisti e gestori insieme agli altri dei propri problemi, realizzando una piena e totale partecipazione.

L'altro aspetto che abbiamo voluto tenere presente nei vari emendamenti, è quello di assicurare, attraverso la legge sul diritto allo studio, gli interventi, i servizi e tutte le provvidenze particolari che puntualmente siano finalizzate ad assicurare l'efficacia pedagogica, didattica, della frequenza di tali soggetti nelle strutture cosiddette normali, col conseguente riconoscimento di un ulteriore e distinto titolo dell'intervento economico per la loro attuazione. Cerco di tradurre un po' meglio, perché non tanto c'è mancanza di sensibilità, quanto di informazione.

Il diritto allo studio per lo svantaggiato di ogni ordine (ma in modo particolare per lo svantaggiato fisico scolarizzabile) può essere recuperato attraverso sussidi didattici speciali, quali il libro Braille, la strumentazione sonora del libro parlato, i sussidi speciali per il privo

di vista, realizzando così una sua piena formazione scolastica.

Tutto questo ha dei costi, il libro Braille, purtroppo, costa trenta, quaranta volte di più della stampa comune. Il magnetofono, i nastri magnetici, le letture per le loro incisioni, evidentemente, sono costi che si aggiungono al costo comune dell'allievo che frequenta la stessa scuola.

E così dicasi per gli handicappati sordomuti, essi hanno bisogno evidentemente di un appoggio nella scuola, che non sostituisca gli insegnanti, ma che collabori tecnicamente con essi, perché la continuità didattica, l'unicità dell'istruzione per tutti gli scolari in quella classe deve essere rigorosamente rispettata. Ma questo appoggio, questo sussidio, questo ausilio ha un suo costo; ecco perché, in legge, se si vuole veramente dare attuazione agli articoli 3 e 34 della Costituzione e all'articolo 5 dello Statuto, porre, in altre parole, i cittadini in una condizione di vera ed effettiva uguaglianza, è evidente che bisogna eliminare quelle difficoltà di ordine materiale che si trasformano in difficoltà di ordine economico; ed eliminare tutto questo vuole dire, per il pubblico potere, assumere degli oneri. Questa è la battaglia che dobbiamo fare, non più a parole, ma concretamente, calandoci veramente nei problemi, come questo disegno di legge ci consente di fare.

La legge prevede solo interventi di carattere assistenziale generale; e quello sta bene, pure se, purtroppo, anche in questo settore, per mancata maturazione politica di certi problemi, per insufficiente attenzione, si escludono i ciechi civili, i sordomuti e gli altri handicappati, in base alla 118, adducendo che ad essi provvedevano altre leggi. In quella sede vi fu l'impegno che la Regione sarda avrebbe da lì a poco predisposto un nuovo disegno di legge di carattere generale per riassumere in una unica normativa, appunto, tutta la problematica degli handicappati; anche sotto questo aspetto, c'è ritardo, c'è insufficienza, c'è addirittura carenza totale.

Ebbene questa categoria di cittadini, che costituisce nel nostro Paese circa il 10 per cento della popolazione complessiva, e che, nelle re-

gioni più depresse, come la nostra, ha una percentuale ancora più elevata, soffre più acutamente delle particolari condizioni di depressione economica e di certi squilibri sociali, perché inserita in famiglie che meno di altre sul piano economico possono provvedere ad essa, che meno di altre possono provvedere allo svantaggiato sul piano culturale e sul piano dell'assistenza nell'ambito familiare. Quindi, anche sotto questo aspetto noi dovremmo recuperare effettivamente una specialità di interventi, se vogliamo appunto rendere effettivi e rendere concreti i dettati degli articoli 3 e 34 della Costituzione, dell'articolo 5 del nostro Statuto.

Signor Presidente, queste sono le battaglie! Per non riempirci solo la bocca di parole, verso i meno fortunati, verso i meno avvantaggiati, verso i cittadini che hanno bisogno del pubblico potere, di più autorevoli ed incisivi interventi, queste sono le occasioni!

Ed è certo che gli svantaggiati psichici sardi, i sordomuti, ciechi civili, ed i ciechi in generale, stanno guardando oggi a noi io credo con una attenzione rigorosa e sapranno effettivamente distinguere, finalmente, chi vuole in concreto affrontare questo problema, e chi invece vuole, ancora una volta, eluderlo e si lava la coscienza attraverso la pura assunzione teorica di aver fatto proprie le loro istanze e i loro problemi. Grazie!

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Io credo signor Presidente, di poter contenere i tempi del mio intervento e, quindi, di non sottoporre i colleghi ad una ulteriore prova di pazienza, anche data l'ora tarda. Devo francamente dire che non nascondo la difficoltà di orientarmi in questo groviglio di emendamenti, che, veramente, come una marea montante, cresce di ora in ora, direi di minuto in minuto.

Per quanto ci riguarda noi ci siamo limitati a presentare alcuni emendamenti con i compagni del Gruppo socialista, che sono

tendenti a sottolineare e ad evidenziare un impegno particolare della Regione per favorire un'effettiva uguaglianza di opportunità nell'apprendimento da parte dei soggetti colpiti da menomazioni fisiche e psico-sensoriali, ed il compagno Farigu ha parlato a lungo di questo.

Qualche altro emendamento, e sono pochissimi, è di natura tecnica, di natura formale; si tratta cioè di adeguare obbligatoriamente le date presenti in alcuni articoli. L'unico emendamento sostanziale che abbiamo presentato è quello relativo alle scuole materne private, ed è conseguente all'atteggiamento che abbiamo tenuto in Commissione. Sull'articolo 6, infatti, avevamo già votato contro in Commissione, e l'emendamento che oggi vi proponiamo è esattamente quello che noi proponemmo in quella sede. Quindi, abbiamo fatto il massimo sforzo per non appesantire questa discussione e per non creare problemi all'esame del disegno di legge.

Ciò che invece a me pare veramente assurdo, a questo punto, è anche pregno di valenze negative, è che un Partito, quale la Democrazia Cristiana, che in Commissione ha votato a favore del testo (lo abbiamo già detto, ma vale la pena di ripeterlo) presenti in Aula ben 67, ora non so se il numero sia giusto perché altri se ne aggiungono ogni momento, a mio avviso, stravolgono l'impianto, le finalità e i meccanismi.

Ecco, a me sembra questo un segno veramente palese anche di una irresponsabilità della linea che si vuole seguire per la scuola, nonché un sintomo manifesto delle diatribe veramente roventi, che stanno squassando, evidentemente, l'interno di partito; ma, tant'è, sono certa, ci sarà sicuramente qualcuno che mi rinfaccerà essere tutta questa penosa vicenda, una manifestazione di pluralismo interno di partito.

Comunque, per andare alle osservazioni che questi emendamenti impongono, io credo che già nel corso della discussione generale ieri, abbiamo espresso il nostro parere su quello che, riguardo alla scuola privata, questi emendamenti ci ripropongono. Un problema che, a nostro

avviso, pone oggi una serie di questioni delicate, e più in generale, la questione del ruolo dello Stato nella formazione dei cittadini, ed in particolare dei giovani cittadini, delle giovani generazioni.

Già ieri, facevamo la considerazione che oggi, gradualmente, in un processo secolare, lo Stato moderno sia andato sostituendosi gradualmente alla Chiesa, in una serie di funzioni che sono di pubblico interesse. Si è trattato di un processo lento, durante il quale, indubbiamente, le istituzioni religiose sono passate, nel nostro Paese, dal monopolio alla supplenza. Ed è cambiato contemporaneamente in questi anni, il Paese; è cambiata cioè la cultura, è cambiato il livello di coscienza, è cresciuto indubbiamente il peso politico ed ideale del movimento operaio.

E facevamo appunto la considerazione che quindi, oggi, i cittadini chiedono allo Stato di sopperire ad una serie di esigenze fondamentali.

Ecco perché, alla luce di questa situazione di fondo noi rinnoviamo — al di là poi delle polemiche che in questi giorni ed oggi ci sono state e continuano ad esserci — il nostro appello alle forze democratiche, affinché si vada oltre alla concezione della scuola come apparato ideologico di Stato, senza, però, nello stesso tempo cadere nell'eccesso opposto, cioè nella lottizzazione della scuola tra le ideologie che sono compresenti nella matrice costituzionale.

Io credo che proprio il ruolo enormemente accresciuto della scuola, e proprio l'accentuato carattere pluralistico della nostra società, concorrono entrambi effettivamente ad assegnare la massima importanza al problema di come il principio del pluralismo debba essere oggi inteso e debba essere realizzato nel settore della politica scolastica.

Credo anche che interpretando il pluralismo scolastico come pluralità di scuole ideologicamente chiuse, la Chiesa, in Sardegna, e quella parte della Democrazia Cristiana che di essa si fa portavoce, non tanto si ponga al servizio della società democratica,

quanto piuttosto tenda, in qualche modo, ad utilizzare il pluralismo scolastico come strumento per la tutela dei recinti della fede, più per insicurezza, che per desiderio di potere, e comunque, in una visione insieme invadente ed insieme riduttiva del proprio ruolo.

E' questa convinzione dunque che ci muove a ribadire la necessità e la richiesta che i cattolici siano partecipi senza reticenze alla scuola di tutti, onde aiutare la scuola ad uscire dalla crisi, secondo una linea di autentica laicità, e per portare, all'interno della scuola comune, il segno di una cultura che rispetti e solleciti quel bisogno di soprannaturale, cui la Chiesa, come tale, è chiamata a dare risposta.

Per questi motivi allora auspichiamo anche che compia fecondi passi in avanti il rapporto tra Stato e Chiesa, ma sottolineiamo, ciascuno nel proprio ordine, la necessità che, da parte del clero italiano, e, in particolare, da parte del clero sardo, sia accolta appieno la possibilità loro offerta anche da questa legge, di essere fra i protagonisti del dare vita ad una democrazia pluralistica, voluta dalla nostra Costituzione, respingendo di conseguenza ogni tentazione di chiusura, nella difesa di un passato, che se costituisce indubbiamente un patrimonio di generosità, un patrimonio anche di esperienza — non lo neghiamo questo — non ha tuttavia, come tale, possibilità di avvenire. Così come auspichiamo, nello stesso tempo, che lo Stato laico riesca oggi e in futuro ad esprimere appieno la sua capacità di essere democratico nella pienezza di questo termine, e cioè a provvedere tutti i cittadini dei servizi necessari, e al tempo stesso, nel fare questo, a garantire all'interno dell'istituzione dei servizi la partecipazione a pieno titolo, con il patrimonio ideale e culturale, delle diverse energie.

Quindi, non intendiamo affatto rimettere in discussione il principio costituzionale, che riconosce ma senza oneri per lo Stato, la libertà di iniziativa in campo educativo e scolastico; e siamo, anzi, disponibili, lo vogliamo ribadire ancora una volta (come hanno anche dimostra-

to le esperienze delle convenzioni in altre Regioni), a prendere in considerazione tutti quei problemi pratici che insorgono laddove la scuola privata, effettivamente, copra dei vuoti lasciati dalla scuola pubblica.

Respingiamo invece ogni posizione che voglia riproporre, rovesciando l'intesa che fu raggiunta nell'elaborazione della Costituzione, una sostanziale equiparazione fra scuola pubblica e scuola privata nel finanziamento pubblico, perché — ripeto — questo è il punto.

Sarebbe infatti cosa assai grave, a nostro avviso, non rispondere alle esigenze dei cittadini e non compiere quel salto di qualità della nostra società che la renda veramente rispondente alle esigenze di uno Stato laico moderno e a livello degli altri Paesi europei.

Comprendiamo che questa strada che indichiamo non è una strada facile e non sarà una strada indolore, ma, veramente, noi non comprendiamo come possa essere definito totalitario uno Stato che assolve ai suoi compiti nei confronti dei cittadini, che vuole evitare vuoti che attualmente emarginano e discriminano. Non comprendiamo cioè come possa essere oppressivo uno Stato che, nel proporsi questo obiettivo, chiama a collaborare tutte le energie, nel rispetto assoluto e pieno della loro individualità umana e ideale. Il banco di prova allora per tutti i Partiti democratici, crediamo, riguarda, lo ribadiamo, la capacità di risalire la china in cui siamo discesi, riguarda cioè la capacità di ridare prestigio, e di ridare forza alle istituzioni repubblicane, e quindi, innanzitutto, alla scuola, e di riconquistare la fiducia in esse dei cittadini e dei lavoratori.

Credo che, per finire, solo con un vasto schieramento di forze politiche, culturali, sociali, siano esse laiche e cattoliche, solo attraverso questo impegno ideale di fondo si può far fronte ai gravi problemi da risolvere sul terreno specifico della scuola e delle strutture educative, così come, d'altra parte, sul terreno generale della nostra società.

Ed è qui, e concludo, una delle dimensioni essenziali del pluralismo, che non significa solo libertà di confronto nella scuola pubblica e ricchezza di articolazione nel tessuto sociale, ma

significa anche concorso di più filoni, di più correnti ideali nella costruzione del nuovo.

Per noi, non v'è dubbio, il processo innovativo sarà tanto più valido quanto più ricco, quanto più ampio e diverso sarà questo concorso.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Macis. Ne ha facoltà.

MACIS (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, mi sia consentito di ricordare innanzitutto a me stesso, ma anche agli altri colleghi, che sono stati presentati, sino a questo momento (ma non è detto che il dato sia conclusivo) 98 emendamenti.

Di questi, ben 75 sono stati firmati dai componenti dell'attuale maggioranza, uno solo dai cosiddetti laici, che, a dir la verità, in questa sede non hanno dimostrato molto di valere questo appellativo; ma, di questi 75, ben 71 sono sottoscritti dai componenti del Gruppo della Democrazia Cristiana.

Ecco, vorrei anche aggiungere che non si tratta di un dato soltanto quantitativo, ma di un dato qualitativo. Mi consenta il collega Spina, ma, seppure in maniera molto confusa, contraddittoria, persino emendando sé stesso, come ha fatto nei suoi emendamenti in maniera quindi abbastanza pasticciata, si persegue tuttavia una finalità che è estremamente chiara e lucida: la finalità di stravolgere il provvedimento che è stato licenziato dalla Commissione.

Perché che si tratta di un dato qualitativo? Perché la devastazione che è stata apportata, riguarda non solo le questioni relative al diritto allo studio, ma sono stati sollevati problemi che hanno implicazioni estremamente rilevanti sul piano dell'impegno finanziario della Regione e che, se si dovesse arrivare ad accogliere alcuni degli emendamenti che sono stati presentati dai colleghi del Gruppo della Democrazia Cristiana in ordine all'acquisizione di personale da parte della Regione si stravolgerebbe un provvedimento di legge, come la legge 51, sulla quale questo Consiglio è stato impegnato per anni e poi per mesi.

Naturalmente, questo atteggiamento solle-

va un problema politico molto delicato. Una legge che è stata approvata in Commissione con l'apporto determinante della Democrazia Cristiana, con una maggioranza della quale la Democrazia Cristiana era parte fondamentale, una legge che è stata peraltro frutto del confronto, del lavoro di tutti i Gruppi che siedono in Commissione, viene oggi attaccata da chi ne era il pilastro fondamentale.

Un atteggiamento che non è nuovo, e che la Democrazia Cristiana ha subito palesato nei confronti di questo provvedimento. Io voglio qui ricordare, non per riaprire o aprire nuove polemiche, ma perché ciascuna parte politica, qualunque sia la conclusione alla quale perverremo, deve assumersi la sua responsabilità, che questa legge doveva essere conclusa, secondo gli accordi intervenuti in sede di Consiglio e tra i Partiti dell'Intesa, entro il 31 dicembre 1977; e che, dopo l'approvazione da parte della Commissione, doveva essere discussa, prima entro il luglio del '78, poi entro il mese di settembre, ma si è riuscito a farla arrivare al Consiglio soltanto alla fine dello scorso anno, chiedendo che si potesse aprire un dibattito pubblico perché emergesse chiaramente la posizione della Democrazia Cristiana.

Se si trattasse cioè di una fascia estremamente ristretta di quel Gruppo, se si trattasse soltanto dei gruppi più oltranzisti, dei gruppi che vogliono giocare un ruolo di primo piano con delle organizzazioni collaterali al Partito della Democrazia Cristiana, se si trattasse di qualche personaggio che vuol giocare a tutti i costi il ruolo del *defensor fidei* o se invece si trattasse di un atteggiamento del Gruppo intero della Democrazia Cristiana. Anche questo non è frutto di una nostra impressione, perché nel Gruppo della Democrazia Cristiana vi erano atteggiamenti contrastanti; vi era un metodo, nel Gruppo della Democrazia Cristiana, che si basava, e questa è stata l'esperienza del lavoro in Commissione, sul confronto; vi era un atteggiamento, anche successivo, da parte della direzione del Gruppo democristiano che cerca di rispettare questo metodo, un metodo che poi era rispettoso, non soltanto degli altri, ma anche della cultura cattolica moderna, della cultura cattolica che vuole

in qualche modo aprirsi, e non di chi vuole arrogante imporre il proprio punto di vista a tutti i costi alle altre forze politiche.

Evidentemente, l'approssimarsi della scadenza elettorale ha giocato in favore non di quei gruppi più aperti, non di quei gruppi più sensibili ai problemi che vi sono oggi nel mondo moderno, e che non possono essere (badate colleghi della Democrazia Cristiana) contrabbandati per una manciata di voti (che potrà in qualche modo certo aiutare, agevolare, il compito di qualche candidato della Democrazia Cristiana) ma che sono problemi fondamentali del mondo moderno e che vanno affrontati con grande apertura, col recupero dello spirito laico, che non è soltanto un patrimonio scorso, ma che credo debba essere un patrimonio anche della Democrazia Cristiana; e che, ripeto, certamente non è patrimonio (lo abbiamo visto anche in questa discussione) di quei partiti che cercano di fregiarsi di questo titolo.

Quindi, il problema del recupero del laicismo, il problema dell'abbandono del collaterismo: sono problemi che rimangono e sui quali ci dovremo confrontare. Io mi auguro che la Democrazia Cristiana abbia la forza di confrontarsi anche prima delle elezioni, e non rimanga prigioniera dell'approssimarsi di questa scadenza.

Ora, noi non vogliamo insistere su questo punto, vogliamo acquietarci a questa denuncia. L'abbiamo già fatta, oltretutto, e credo che risulti in maniera oggettiva.

Noi esprimiamo una grande preoccupazione per il modo in cui si stanno svolgendo i lavori, e ci poniamo il problema se sia possibile andare avanti di questo passo; non per la lentezza, voglio essere chiaro, perché potremmo definire la legge anche fra due settimane. Il problema che noi ci poniamo è di come si risolvono le questioni che sono state sollevate dal corpo degli emendamenti della Democrazia Cristiana che, ripeto qui il concetto, non sono emendamenti migliorativi, emendamenti che correggono in qualche modo la legge anche secondo una certa visione; sono emendamenti che fanno tutt'altra cosa; non voglio dire un'altra legge, perché a mio parere ciò che ne scaturirebbe sarebbe

semplicemente un pasticcio, non un nuovo provvedimento.

Allora il problema che ci poniamo quando diciamo se è possibile andare avanti, è di che cosa vogliamo fare del testo che è stato varato dalla Commissione e di che cosa vogliamo fare della filosofia che, invece, viene fuori dagli emendamenti della Democrazia Cristiana, che è una filosofia completamente distruttiva di quel lavoro, una filosofia che devasta quello che è stato fatto.

Ora, da parte nostra, non vogliamo difendere quello che è stato fatto in Commissione, nel senso che noi non vogliamo fare barricate — lo abbiamo sempre detto — attorno a quel testo, che, pure, ripeto, era un testo estremamente importante, perché frutto di un lavoro intenso, di un lavoro meditato, di un lungo confronto; però vogliamo almeno portare "rispetto" per quel lavoro, per il rispetto che abbiamo di noi stessi, delle altre forze politiche, e innanzitutto della Democrazia Cristiana, oltre che naturalmente dei compagni socialisti, che su quel testo hanno lavorato e che quel testo hanno approvato.

Sarebbe possibile, ci chiediamo noi, mantenere questo rispetto per qual lavoro? La domanda non riguarda soltanto noi, colleghi del Consiglio, riguarda gli altri gruppi, riguarda soprattutto la Giunta, perché dalla Giunta sono venute delle risposte che in qualche modo, mi consenta l'Assessore, quasi non tenevano conto di questo dato che poi tutti quanti conoscevamo; del fatto cioè che qui stiamo discutendo non su un testo di legge, ma su due proposte. Non sul testo di legge esitato dalla Commissione, ma su quello, da una parte e, dall'altra, su tutto un groviglio di norme contraddittorie che sono fatte all'unico scopo di devastare, di distruggere quel lavoro.

La Giunta non ha preso posizione, ha ignorato. Come fa ad ignorare? Cosa dice per quanto si riferisce alla parte finanziaria per quanto riguarda la politica del personale? E possibile che la Giunta non dica niente? E allora che cosa dobbiamo fare? Non è problema che riguardi evidentemente solo il Gruppo comunista, ma riguarda tutti e riguarda, innanzitutto,

la Giunta.

Per quanto possa io rispondere a questa domanda, devo dire che, andando avanti, il risultato sarebbe, a nostro parere, estremamente negativo.

Per richiamare qualche cosa che può essere assimilabile, diciamo che il risultato potrebbe essere un po' come la legge sulla caccia, che i funzionari ricordano (ma ricordiamo certamente anche noi) come un provvedimento che non può essere certamente ad esempio; con una differenza, mi scusino i colleghi ed amici cacciatori; che sulla caccia si può anche fare un provvedimento, dove poi con norme di coordinamento, si cerca in qualche modo di correggere, di coprire quello che è avvenuto, ma sulla legge per il diritto allo studio questo non è possibile.

Bisogna vedere prima cosa è possibile fare. Ecco, questa sarebbe una strada! Andare avanti in uno scontro e far venire fuori questo tipo di risultato; l'altra strada, lo voglio dire esplicitamente, senza nascondermi, è invece di un rinvio alla Commissione, che certamente è sede più adatta per l'esame di questo corpo di emendamenti, ed anche, laddove è necessario, per una riflessione; e anche, questo è il nostro impegno che rimane, nonostante l'atteggiamento del gruppo della Democrazia Cristiana, per uno sforzo unitario, per uno sforzo che, da parte nostra (e questo è un ulteriore impegno) vuole essere avviato sollecitamente e, possibilmente, entro questa legislatura.

Certo, io mi rendo pienamente conto che l'obiettivo della Democrazia Cristiana, lo dicevo all'inizio, era proprio quello di bloccare la legge ...

SPINA (D.C.). Bloccare la legge?

MACIS (P.C.I.). Ma noi siamo preoccupati non solo e non tanto per il rapporto numerico, ma siamo estremamente preoccupati perché, se si va avanti, potrebbe venir fuori dal voto del Consiglio uno strumento legislativo peggiorativo, dell'attuale peggiorativo della legge 26. E, allora, tutto il lavoro che abbiamo fatto, tutti gli sforzi che abbiamo compiuto, sa-

rebbero vani. Allora noi chiediamo alla Giunta e agli altri Gruppi politici di valutare se sia opportuno andare avanti o se non sia più opportuno rimettere tutto il materiale alla Commissione, tenendo conto, naturalmente, del confronto che vi è stato, che non è stato inutile e va anche esso rispettato, e del quale, naturalmente, si dovrà prendere atto nel successivo lavoro in Commissione.

PRESIDENTE. Per rimandare in Commissione la legge, al fine di riesaminarla o per fare un esame degli emendamenti per vedere in che misura stravolgono la legge, secondo l'opinione dell'onorevole Macis, occorre, a norma di Regolamento, che la richiesta sia fatta, essendo stata chiusa già la discussione generale, dalla Commissione o dalla Giunta.

Ha domandato di parlare l'onorevole Tronci. Ne ha facoltà.

TRONCI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, emettere giudizi, così, alla svelta, sugli altri Gruppi politici può essere un fatto molto semplice, ma può essere anche un fatto che l'interesse di parte può suggerire di fare senza grande riflessione.

Io ritengo che per riportare la discussione ad un livello di serenità, per esprimere giudizi possibilmente oggettivi, senza quindi essere dominati da eccessivo interesse di parte, basterebbe ricordare che cosa è successo in Commissione e fuori dalla Commissione per questa legge che, affrettatamente, dalla Commissione stessa è stata licenziata. A proposito vorrei ricordare che, tra i Partiti dell'"Intesa", vi è stato, fuori anche dalla Commissione — non c'è niente da nascondere — un serrato confronto su questa legge, e questo serrato confronto non ha portato ad una conclusione per la profonda differenza di impostazione sul piano generale esistente tra la Democrazia Cristiana ed alcuni altri Partiti.

Quindi, i nodi, a livello di Partiti dell'"Intesa" non vennero sciolti; il lavoro si riprese in Commissione, ma gli stessi nodi non vennero sciolti neppure in quella sede; anzi, il fatto diventò, direi quasi, traumatico. Penso che nes-

suno abbia dimenticato lo scontro estremamente vivace avvenuto tra alcuni colleghi democristiani, l'Assessore, il Presidente della Commissione, con l'abbandono, addirittura, della seduta da parte dell'Assessore.

Due o tre giorni dopo questo scontro traumatico, la Commissione ha licenziato la legge col voto dei democristiani e con l'astensione del Partito comunista, con questa precisa dichiarazione, che venne in quella sede fatta dai nostri colleghi: "I nodi non sono sciolti; licenziamo una legge che sia la meno peggio; in Aula il discorso verrà riaperto". E il discorso è stato riaperto in Aula con gli emendamenti, presentati ormai da diversi mesi, anche se poi sono stati completati nel numero, qualcuno ha detto minuto per minuto, fino all'ultimo momento. Il discorso è stato ripreso in Aula con gli emendamenti presentati dalla Democrazia Cristiana, e non dai gruppi oltranzisti della Democrazia Cristiana, onorevole Macis, perché basterebbe scorrere i nomi dei firmatari di quegli emendamenti, per notare che c'è tutto il Gruppo; e se qualcuno non ha firmato forse è perché il giorno era assente. C'è tutto il Gruppo della Democrazia Cristiana; e mi sembra che anche oggi, la discussione sugli ordini del giorno sia stata un'ulteriore prova che non si tratta di gruppi oltranzisti, ma di una Democrazia Cristiana, nella sua globalità, nella sua interezza che difende obiettivi che ritiene degni di massima difesa. Quindi, respingiamo questo tentativo di dividere i democristiani in buoni e cattivi.

ORRU' (P.C.I.). Sta dicendo che siete tutti oltranzisti?

MURA (D.C.). Voi siete progressisti!

TRONCI (D.C.). Arriveremo alle conclusioni e vedremo da quale parte è l'oltranzismo, onorevole Orrù, perché è facile bollare la gente con epiteti e con timbri vari, quando poi non ci si accorge che il timbro lascia le mani macchiate; l'oltranzismo forse è dall'altra parte, ne riparliamo più tardi! Almeno, lei non mi disturbi, onorevole Piredda, perché io parlo a braccio (dice Macis che questo è un retaggio del

tempo in cui ero in Seminario).

MACIS (P.C.I.). No, questo non l'ho mai detto.

TRONCI (D.C.). Forse sì, abbiate pazienza, quindi, almeno voi, colleghi, non mi disturbate.

Dicevo che respingiamo questa distinzione fra buoni e cattivi che tenta di fare il Capogruppo comunista, perché in questo caso, secondo noi, siamo tutti buoni; e se voi ci darette la soddisfazione di giudicarci tutti cattivi, noi ne saremo orgogliosi.

Per quali motivi abbiamo presentato gli emendamenti? Perché i nodi non erano stati sciolti. Colleghi comunisti e colleghi socialisti, il nodo di fondo da sciogliere è questo: gli interventi di questa legge sono diretti ad agevolare l'alunno perché possa, come utente della scuola, essere messo nelle migliori condizioni di utilizzare tutto quello che la scuola, sul piano dell'insegnamento e della cultura, può dare. E noi siamo ancorati ad un principio che non è solo nostro, ma è del nostro Paese, perché è sancito dalla Costituzione: gli alunni delle scuole, in Italia, devono avere lo stesso trattamento. Il trattamento degli alunni della scuola pubblica e della scuola privata deve essere equiparato, dice la Costituzione, perché non abbiamo solo

MARINI (P.C.I.). La Costituzione non dice questo.

TRONCI (D.C.). Lo dice la Costituzione, per quale motivo mi vuole obbligare a rileggere l'articolo che ho letto nella riunione dell'Intesa, di fronte ai suoi colleghi? Sia Raggio, sia Pirastu presero atto di questo tipo di impostazione e diedero mandato a me, Leonardo Tronci, di stendere il testo dell'Intesa in questo contesto di accordo. D'altra parte, non si può negare quello che la Costituzione dice, perché basta leggerla.

Quindi il nodo di fondo è che l'intervento è diretto a realizzare una parità di trattamento tra gli alunni della scuola pubblica e quelli della scuola non pubblica. Certo, se vi fosse un altro tipo di intervento, la discussione potrebbe anche avere forse un diverso significato; ossia, lo scontro ideologico potrebbe avere

un fondamento; e forse noi non l'avremmo fatto uno scontro su questo piano, se, per esempio, si fosse trattato di una legge che interveniva per le infrastrutture scolastiche è chiaro che noi non avremmo fatto questo tipo di discorso, ligi a quello che la Costituzione precisa in termini estremamente chiari. Ma siccome si tratta di interventi diretti all'alunno, non alla scuola, ecco che noi siamo obbligati a mantenere fede a questo tipo di impostazione che è nostro e che nella Costituzione italiana, ancora vigente, è diventato patrimonio di tutto il Paese.

Quindi, la tesi oltranzista non la sosteniamo noi Democratici Cristiani, colleghi del Consiglio! La tesi oltranzista, in contrasto con la Costituzione, la sostengono quei Gruppi politici che vogliono fare una netta distinzione di trattamento tra gli alunni della scuola pubblica e gli alunni della scuola non pubblica. E oggi, questa discussione, è servita moltissimo, perché questo spirito oltranzista dei Gruppi di sinistra è venuto allo scoperto, ed è venuto allo scoperto con l'emendamento fatto all'articolo 6; l'articolo 6 prevede infatti che usufruiscono degli interventi anche gli utenti della scuola non pubblica, e voi invece avete fatto l'emendamento scrivendo che "possono usufruire". E' evidente la volontà di stravolgere il principio fondamentale sancito dalla Costituzione; è questo l'emendamento che stravolge la legge! (*Interruzioni*).

Ma perché vi arrabbiate tanto? Questo è un emendamento che stravolge la legge, perché discrimina le scuole non pubbliche, non stabilendo il diritto dei propri alunni di usufruire degli interventi. Ecco il nodo di fondo, onorevoli colleghi. Qui non vogliamo fare una legge che sia garantista dei diritti degli utenti della scuola, e i nostri emendamenti a questo tendono, quando diciamo, con estrema chiarezza, che tutti i benefici previsti dalla legge vanno a favore della scuola pubblica e della scuola non pubblica, perché con questa espressione mettiamo a parità di condizioni l'utente dell'una e dell'altra scuola; il destinatario degli interventi, infatti, non è la scuola: il destinatario degli interventi è l'utente della scuola, è l'alunno, è lo

VII LEGISLATURA

CCCXII SEDUTA

1 FEBBRAIO 1979

studente; la scuola diventa solo un passaggio, un tramite per la distribuzione all'alunno. Questo è il concetto di fondo, onorevole Cardia, e quando noi ...

CARDIA (P.C.I.). Questa è un'abile trovata, onorevole Tronci.

LOFFREDO (P.C.I.). Questo non c'è nella Costituzione!

CARDIA (P.C.I.). Nella Costituzione c'è un articolo che dice che l'iniziativa privata è consentita, ma senza oneri per lo Stato. Vediamo di leggerla tutta la Costituzione! (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Vi prego di lasciare continuare l'oratore.

MARRAS (P.C.I.). Mio figlio non ha soldi, e va alla scuola pubblica; quello vicino di casa, figlio del farmacista, va alla scuola privata e paga 70 mila lire al mese; dov'è l'uguaglianza?

La Regione dovrebbe dare dei soldi anche a quello, per fargli avere una scuola ancora più confortevole?

PRESIDENTE. Onorevole Marras, lasci proseguire l'oratore.

TRONCI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non solo si interrompe, si criticano i punti di vista di un collega che parla e su questo piano mi pare sia giusto perché rientra nella normale dialettica parlamentare, ma che addirittura si debba contestare il dettato di un articolo della Costituzione, comincia a diventare un atteggiamento che a me riesce difficilmente comprensibile.

Allora: articolo 33 della Costituzione. Lo rileggo come lo rilessi in quella sede, sperando di trovare pari disponibilità ad un dialogo sereno, come in quella sede trovai da parte degli amici Raggio e Pirastu:

"La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai lo-

ro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole statali.

LOFFREDO (P.C.I.). Questo è un dovere, non un diritto!

MARINI (P.C.I.). Continua a leggere; devi leggere il resto!

TRONCI (D.C.). Guardate che anche se interrompete, la pazienza non la perdo.

PRESIDENTE. Silenzio! Altrimenti sono costretto a sospendere i lavori!

TRONCI (D.C.). Giustamente i colleghi hanno detto pari trattamento scolastico; ma io vorrei chiedere a questo onorevole Consiglio, con questa legge, che finalità ci poniamo? Quella di mettere gli alunni nelle migliori condizioni per usufruire del trattamento scolastico. E allora, se noi ci poniamo questo tipo di finalità, se c'è l'obbligo costituzionale di parità di trattamento scolastico, per quale motivo non dobbiamo logicamente dedurre che noi dobbiamo mettere gli alunni nelle condizioni di parità per usufruire dello stesso trattamento scolastico? Mi sembra che questa sottolineatura dell'aggettivazione serva a confermare la tesi che noi sosteniamo, e non ad annullarla; per cui, onorevoli colleghi, nessun oltranzismo dalla nostra parte; voi avete un tipo di concezione che, lo sappiamo, per voi è dottrina, è tradizione; e ovunque voi avete la possibilità di tradurla in leggi che organizzano lo Stato e la Regione cercate di attuarla. Noi siamo rispettosi del vostro punto di vista, ma non chiedeteci di coinvolgerci nel raggiungimento di obiettivi che sono vostri: voi volete solo ed esclusivamente la scuola di Stato; oggi avete dichiarato e dichiarate che non volete fare la guerra alla scuola non pubblica, però quando voi mettete in legge che quegli alunni "possono usufruire", voi lasciate a chi gestisce questa possibilità di erogazione, la totale discrezione. E lasciando la totale discrezione, si verificherà quello che si è verificato in molte parti d'Italia, nei Comuni e anche nelle Regioni: che le scuole non pubbli-

che vengono prese in considerazione quando devono sopprimere all'inesistenza delle scuole pubbliche. Questo si è verificato in diversi posti, sul piano pratico; si è verificato anche sul piano legislativo in Piemonte, e il Governo l'ha respinto.

E' una scelta ideologica: noi non la possiamo condividere; noi diciamo che deve esistere e l'uno e l'altro tipo di scuola in un pluralismo istituzionale scolastico. Voi siete arrivati in Aula addirittura per eliminare il pluralismo pubblico, quando volete per forza che l'ESMAS venga chiuso; noi vogliamo il pluralismo delle istituzioni. Onorevole Farigu, quando dici "il pluralismo si realizza solo nella misura in cui tutti vi partecipano", stai attento a questa enunciazione di principio, perché il pluralismo della Polonia si realizza con una lista unica, e tutti ci sono dentro.

MACIS (P.C.I.). Voi volete il pluralismo degli enti; lo abbiamo capito.

TRONCI (D.C.). Noi non possiamo accettare questo tipo di discorso, onorevoli colleghi, siamo per la scuola pubblica e per il potenziamento della scuola pubblica; contemporaneamente, siamo per la tutela della scuola non pubblica e per l'equiparazione di trattamento tra gli alunni dell'una e dell'altra; per la tutela, non per tenerla sotto tutela, perché alcune di quelle condizioni dell'art. 6, servono non per tutelare la scuola non pubblica, ma per tenerla sotto tutela. Ditemi voi, per esempio, quale chiarezza di concetto ha il fatto che la scuola non debba avere scopo di lucro? E' un termine sul quale si deve giudicare o meno l'intervento in quella determinata scuola; ma è un termine così vago, così ampio, che può essere riempito dei significati più contrastanti, per cui, alla fine, ricadiamo in quella totalità di discrezione del potere pubblico, che, se gestito in una visione ideologica di un certo tipo nega l'intervento nella scuola privata. E allora la scuola privata non viene tutelata, viene tenuta sotto tutela, viene mortificata; si arriva, nel nostro Paese, ad un tipo reale, pratico, di concezione della scuola che noi, assolutamente, non possiamo accettare.

Non basta fare le affermazioni di principio

per dire che si vuole un risultato; non si difende la libertà dicendo che la si difende e basta; né si tutela la scuola dicendo che la si vuole tutelare. Per giudicare se questi obiettivi si vogliono veramente raggiungere, bisogna vedere, dice Papa Woytjla, i segni dell'azione pratica (lo ha detto parlando al Messico, di recente); bisogna vedere i segni dell'azione pratica, per vedere se i risultati che vengono sbandierati si vogliono conseguire. E, purtroppo, i segni che nel nostro Paese sono già emersi sul piano pratico (basterebbe fare una carrellata di alcuni tentativi di legislazione, di conti di bilancio di alcuni Comuni non certo amministrati da noi), per vedere qual'è il peso dell'una e dell'altra scuola. Non credo però che, chiarito qual è il problema di fondo che ci divide, ci convenga acuire ancora di più la polemica; non è quindi il tentativo di recuperare una manciata di voti alla vigilia delle elezioni che ci muove: voi conoscete queste nostre posizioni da quando abbiamo iniziato la discussione della legge che risale ad alcuni anni fa, quando non si era alla vigilia delle elezioni. Da quando abbiamo fatto l'"Intesa" non abbiamo cambiato niente su questo piano ... (*Interruzioni*).

Non abbiamo cambiato niente, onorevole Cardia; la strumentale approvazione in Commissione della legge non era cambiamento di rotta, era solo un modo tecnico per venire in Aula e chiarirci le idee come ce le stiamo chiarendo; quindi, non abbiamo cambiato niente. (*Interruzioni*).

Onorevole Cardia, lei si è rivolta ad alcuni colleghi pregandoli di non disturbarla, così come lei non disturbava nessuno. Io non l'ho interrotta ... Con lei posso essere cavaliere, ma le chiedo ugualmente: se può, sia più tranquilla. Quindi, non è per una ricerca di manciate di voti; noi non abbiamo voluto neppure altre cose, neppure la crisi dell'Intesa; ma lasciamo perdere, non voglio che le polemiche vengano ad acuirsi. Con estrema chiarezza, comunque, questa è la nostra posizione in una società che ancora può essere regolata con questo equilibrio, tra attività dello Stato e attività privata. Noi la guerra, che diceva il collega Farigu, non la facciamo all'iniziativa privata in genere, ed in parti-

colare nella scuola; crediamo che questo tipo di società, che noi difendiamo, possa essere, sul piano dell'istruzione, organizzato in questa maniera. Ci dà titolo alla difesa non solo il nostro punto di vista ideologico, ma anche ciò che sancisce la Costituzione; quindi su questo piano, non per ricerca di voti, ma per amore di coerenza, continuiamo onestamente a combattere la nostra battaglia, non per difendere una scuola laica. Non esiste nel nostro discorso questo dilemma: scuola pubblica e laica, scuola non pubblica e confessionale, non esiste perché, quando noi parliamo di scuola non pubblica, riteniamo che la scuola non pubblica possa essere in mano a chiunque. Le scuole materne, ad esempio, anche se gestite da istituzioni cattoliche hanno spesso, nei consigli di amministrazione il sindaco comunista, se c'è, o il sindaco socialista, dove è socialista; e così sono pure presenti esponenti di categoria delle più disparate provenienze; quindi, non è un fatto di confessionalità, non mi sembra che questo dualismo esista. Il dualismo è tra scuola pubblica e scuola non pubblica, non tra scuola laica e scuola confessionale. Noi siamo un Partito laico, abbiamo sempre respinto la definizione della Democrazia Cristiana come partito confessionale; siamo un Partito laico, anche noi, però, se si vuole arrivare a confondere il concetto di laico con il concetto di marxista, per cui il tutto deve essere solo ed esclusivamente in mano dello Stato, questo avvicinamento non lo accettiamo; una cosa è la concezione laica della società, un'altra è quella marxista. Noi siamo per una concezione laica della società, ma respingiamo nel modo più chiaro e deciso il concetto di una società marxista: è una società che noi non vogliamo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stata fatta una proposta dal collega Macis, una proposta che mi sembra possa essere un invito ad una seria riflessione. Effettivamente, questo numero ponderoso di emendamenti può determinare una discussione in Aula non serena, può anche portare a delle smagliature non indifferenti, perché magari secondo l'andamento delle presenze in Aula, un emendamento passa, e l'altro no, creando delle contraddizioni che

potrebbero essere gravi sul piano del risultato finale della legge. La proposta di restituire alla Commissione la legge per un sereno e ponderato esame di tutta la problematica che esiste, ci trova concordi. Io mi auguro che in Commissione, dove si avrà anche la possibilità di rispecchiare meglio, secondo la prospettiva del nuovo regolamento, le forze presenti in quest'Aula, si possa, con più tranquillità, riesaminare il provvedimento senza il decorso di tempi eccessivamente lunghi. In Aula, infatti, se dobbiamo giudicare dal primo assaggio dell'articolo 1 dei relativi emendamenti, forse 20 giorni non ci basterebbero. Noi prendiamo atto anche di questa situazione, per convincerci ancora di più che, forse, è opportuno tornare in Commissione per approfondire questo problema, per meditare meglio anche sul dettato costituzionale, in modo che si parta non da una premessa puramente ideologica dall'una e dall'altra parte, da un contesto di realtà giuridica che esiste nel nostro Paese, che è operante e che, colleghi del Consiglio, conoscete tutti. Oggi come oggi, se volessimo che lo Stato fosse presente per assistere tutti i bambini dai tre anni in su, ciò sarebbe matematicamente impossibile; basterebbe ricordare che alcuni nostri Comprensori si sono messi a bisticciare, Sindaco contro Sindaco, per i 144 milioni che dovevano spartirsi per una scuola materna, in un programma, se non vado errato, triennale. Qual'è il tempo che abbiamo davanti, perché sia lo Stato ad avere le strutture necessarie, perché possa offrire una scelta alternativa tra scuola privata e scuola pubblica al cittadino? Tempi lunghi. La realtà operativa di oggi è un'altra; e le iniziative delle scuole non pubbliche, in particolare di quelle del mondo cattolico, hanno coperto questa carenza dello Stato, consentendo nel nostro Paese che un processo educativo potesse partire, sin dalla infanzia, nei riguardi dei bambini. Questa è la realtà sulla quale dobbiamo confrontarci; confrontandoci con la realtà giuridica e con la realtà operativa forse sarà più facile trovare il punto di incontro perché la nostra sia una legge che si adatti alla realtà della Sardegna e non rimanga, invece, campata per aria, incapace di camminare con le proprie gambe, come tante

altre leggi che abbiamo fatto in questa Aula (come la 44, sul piano economico) solo perché attaccate alle ideologie.

Occorre uno sforzo su un piano di estrema coerenza politica, se la politica vuol dire dare risposta alla realtà; uno sforzo su un piano di estrema coerenza politica che tutti dobbiamo fare, superando anche visioni di parte per calarci, con senso realistico nella situazione nella quale veniamo chiamati ad operare e a legiferare.

Con quest'augurio di una possibile visione del genere in Commissione, noi ci dichiariamo d'accordo con la proposta di Macis ed invitiamo anche noi l'Assessore a pronunciarsi per rinviare questa legge in Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della pubblica istruzione e beni culturali per pronunciarsi sulla proposta di rinvio della legge in Commissione.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport. La Giunta ritiene indispensabile riportare la legge in Commissione e, pertanto, ne fa esplicita richiesta.

PRESIDENTE. Poiché il Consiglio è d'accordo, questo provvedimento di legge torna in Commissione. Naturalmente, la discussione sul provvedimento dovrà essere fatta a brevissima scadenza.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Monni, sull'ordine del giorno.

MONNI (D.C.). Vorrei pregare la Giunta, dopo il nuovo delitto compiuto dentro l'abitato di Nuoro, questa notte, di volere rispondere cortesemente all'interpellanza urgente, da me presentata con altri colleghi, il 10 corrente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli enti locali finanze e urbanistica per esprimere il parere della Giunta sulla richiesta.

CARRUS (D.C.), Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica. Voglio rispondere all'onorevole Monni che mi farà interprete della sua richiesta presso il Presidente della Giunta e questa sera, alla conclusione dei lavori, saremo in grado di dare una risposta precisa anche sui tempi della risposta.

Sempre sull'ordine del giorno, signor Presidente, vorrei chiedere alla cortesia della Presidenza e alla discreta valutazione dei colleghi, l'opportunità che nella riunione di questa sera si possa procedere alla votazione dei disegni di legge sulla istituzione dei nuovi Comuni che sono all'ordine del giorno. Anche una sola settimana guadagnata ci consentirebbe infatti di mandare avanti gli adempimenti e di farli votare alle regolari scadenze elettorali. Non dobbiamo dimenticare che questi disegni di legge erano all'ordine del giorno già nella sessione precedente il Natale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Macis. Ne ha facoltà.

MACIS (P.C.I.). Volevo dire, sull'ordine del giorno — non riferendomi alla richiesta che ha fatto il collega Monni, che riguarda la Giunta — che sull'altro problema vi è una decisione del Capigruppo che già ha deciso sull'inserimento dei progetti di legge, cosiddetti minori, in una determinata fase di lavori. Noi vorremmo chiedere, pertanto, senza riferirmi alla richiesta dell'Assessore Carrus, perché credo che questi progetti di legge debbano andare in discussione stasera, indipendentemente dalla sua richiesta, perché già così era stato deciso, vorremmo chiedere, che siccome vi è stato un orientamento preciso del Capigruppo sull'ordine dei lavori, che questo venisse rispettato da tutti i Gruppi ed anche dalla Giunta.

CARRUS (D.C.), Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica. Si va bene, che sia rispettato l'ordine del giorno. Non lo sapevo.

MACIS (P.C.I.). Perché ci venite alla Conferenza dei Capi gruppo? Abbia pazienza! Era già deciso! Se su tutte le cose che abbiamo deci-

so, dovessimo poi tornarci sopra ... anche se mancano quattro mesi alle elezioni!

PRESIDENTE. Io penso che si possa arrivare ugualmente alla discussione dei disegni di legge che l'Assessore Carrus ci ha indicato, anche se procediamo con gli altri punti all'ordine del giorno. A dir la verità gli altri punti all'ordine del giorno, prima di iniziare quelli relativi ai Comuni, sono sette; ma molti di essi sono assestamenti di bilancio di enti.

E' evidente comunque che l'accordo per l'inversione richiesta dall'onorevole Carrus non

c'è. Allora, vuol dire che questa sera i lavori proseguiranno, iniziando alle 17 e 30, seguendo esattamente l'ordine degli argomenti iscritti all'ordine del giorno, così come è stato varato nella seduta della conferenza dei Capi-gruppo.

I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 14 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida
